This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Ital
8762
25.33

tal 8762.25.33

HARVARD COLLEGE
LIBRARY

From the Bequest of
MARY P. C. NASH
IN MEMORY OF HER HUSBAND
BENNETT HUBBARD NASH
Instructor and Professor of Italian and Spanish
1866–1894

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

NUOVE POESIE.

Digitized by Google

Digitized by Google

MARIA RICCI PATERNÒ CASTELLO.

NUOVE POESIE

ROSALINDA, IDILLIO FANTASTICO.
NOTE TRAGICHE. — SPIGOLATURE. — VARIE.

FIRENZE.
SUCCESSORI LE MONNIER.

1885.

Digitized by Google

Ital. 8762. 25. 33

HARVARD COLLEGE LIBRARY
NASH FUND
June 29, 1926

Proprietà letteraria.

Digitized by Google

Lettore,

Questo libro è composto di vero e di finto, di chiaro e di scuro. Discerni tu la verità dalla favola, la luce dall' ombra, e sii cortese e benevolo a chi lo scrisse.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA MUSA.

Sembran versi e non son, benchè raccolti
In nitido stampato abbigliamento;
Son riflessi di spiriti e di volti,
Cui m' incatena mistico tormento.

Son aure accese di sospiri molti,
Di desiderii dal supplicio lento;
È la propria alma mia, Musa, che ascolti,
Me medesma tradotta in ciò ch' io sento.

E in cor te sento, o dalle brune chiome
Pallida Musa; ed Ibla mia respiro
E il greco Imetto nel tuo dolce nome.

Prendi, son tue, com'io tua son, le carte
Scritte senza sudor, dacchè ti miro....
Prendi, è ben tuo ciò che da te si parte.

Digitized by Google

Digitized by Google

ROSALINDA

IDILLIO FANTASTICO.

Digitized by Google

Digitized by Google

ROSALINDA.

È Rosalinda la fanciulla strana,
Che veleggia in un mar di poesia,
Che dal mondo de' sensi s' allontana
Con l' ali d' oro della fantasia.

Sulle cose non ha, nè sull' umana
Crëatura virtù di signoria,
Ma, pur che accenni, legïone arcana
Le fa degno corteo lungo la via.

D' onde pace sperava ottenne guerra,
E poi ch' ella ebbe di soverchio amato,
Or tutto sdegna ch' ha dimora in terra.

Ricordi evòca di larve sparite,
E se finge un amor, lo finge ingrato.
È dessa, amici, che favella: udite.

Digitized by Google

MODELLO.

I.

Ecco, modello mio; la bella testa
D' imperator romano or mi concedi:
Troppo non starmi lunge, o presso; a questa
Media distanza, sei splendido, vedi!

Oblia ch' io sono; e fin che vuoi più resta;
Taci, o favella.... e mentre men tel credi,
T' affibbierò di semideo le gesta,
O di poeta il cor, se nol possiedi.

Di fantastico amor l' eroe sarai
Sì seducente, che dame e donzelle
T' ameran senza averti visto mai.

E tanto ti farò simile a dio
Fra la gloria de' soli e delle stelle,
Che piangerò di non amarti anch' io.

Digitized by Google

II.

Modello, no! La testa imperïale
Io sol ti chiesi, e non cercai del core;
Sai tu, s' onda di fremiti m' assale,
Quanti l' arte men dà, quanti l' amore?

Nella mia fiamma sospettar che vale
Una scintilla di terrestre ardore?
Gentile è pur, se fosse mai, quel male,
Nè che facil s' apprenda èvvi timore.

Oh se mai fosse, vorrei tôrlo in pace,
Vorrei le spine sue tutte celarte;
Ed è come non sia cosa che tace.

A' quadri miei la tua bellezza presta:
E s' io te adori, ovver se adori l' Arte,
Non indagar.... ma siedi ancora, e resta.

Digitized by Google

TANTO CARINO!

I.

Bramerei che voi foste una figura,
Chiusa in telaio rabescato d'oro;
Vi attaccherei così fisso alle mura,
Immoto e non fuggevole tesoro.

Ma vagante, inquïeta creatura,
Cui fermar non saprebbe arte o lavoro,
Quanto è mobile più nella natura,
Questo voi siete; e questo, ahimè! deploro.

Almen foste un canino! a fil di seta,
Per non perdervi più, vi legherei,
Di condurvi con me superba e lieta;

O trillante augelletto! in aurea gabbia
Giorni di rosa tesservi saprei:
Ma un uom voi siete! Un uomo! Un uom! Che rabbia!

Digitized by Google

II.

Perchè non siete un ninnolo chinese,
O un fantoccino di Sassonia raro?
Di un posto eletto vi sarei cortese
Fra' miei gingilli..... E vi terrei sì caro!

Perchè dei mari di lontan paese
Gemma non siete, di che il nostro è avaro?
Con le reliquie al mio collo sospese
Stareste ognor, nè v' otterria denaro.

Oh tutto foste che non va, non viene,
Da capriccio o voler non è costretto,
Ma riposa dov' è, senza catene!

Deh foste il cor che col mio sangue scaldo!
E vi potessi, fra le braccia stretto,
Serbar con me fino alla morte saldo!

Digitized by Google

III.

Oh foste voi la nonna mia gentile,
Che del mio core ambo le chiavi tiene!
Allor potrei, senza mostrarmi vile,
Dir che vi voglio un infinito bene.

Nonna, a lei dico, le beltà d' aprile
Non han pupille, come voi, serene;
Se favellate, il vostro dolce stile
Quasi miele s' infonde entro le vene.

Nonna diletta mia, siete una rosa;
V' amo, nonna, v' adoro; una regina
Voi mi sembrate, una novella sposa.

Mormoro tali tenerezze a lei;
E a voi, se foste quella mia nonnina,
Quante e più quante, oh! dir non ne saprei!

Digitized by Google

FUMANDO UNA SIGARETTA.

O dolce sigaretta orïentale,
Come la vita in aere te ne vai,
Come l' amore dal potente strale,
Come il ricordo d' ogni idea che amai.

Delle nuvole tue l' onda spirale
Ove corra, dimando, e tu nol sai!
Tale alla gioia che mi torce l' ale,
Chiedo e richiedo invano: « Oh tornerai? »

Mollemente distesa, ebbra di fumo,
In peregrina visïon raccolta,
Due occhi miro tra 'l caldo profumo:

Senza riso vêr me, senza carezze,
Il freddissimo lor guardo si volta....
Perchè vi leggo un mar di strane ebbrezze?

Digitized by Google

DOPO UN CONCERTO.

I.

Altro non disse a me che « Buona sera;
» Come sta Ella? » E a quelle note sole
Mi si sciolse dall' anima la nera
Malinconia, siccome nebbia al Sole.

Poscia le ripetei la notte intera;
E sì comuni, semplici parole
Odorar mi parean di primavera,
Di mughetti parlarmi e di viole.

Tutta, nel mio ricordo, l'armonia,
Che Rossini creava e Pergolesi,
In confronto alla loro, illanguidia;

E profonda così, quando le intesi,
Dentro al mio petto si tracciâr la via,
Che per il *Coro d'Angioli* [1] le presi.

[1] Del Bazzini.

Digitized by Google

II.

Gli risposi « Sto bene, oh! sto d'incanto,
» Bene così che più non si potria; »
E s'io mentiva lo sa il ciel, chè tanto
Mal come allor non ebbi in vita mia.

Mi s'aggruppava nella gola il pianto,
Mentre, senza voltarmi, io mi partia:
Del cocchio m'affondai sola in un canto
E sognar mi parea lungo la via;

Una sera sognare, e non lontana,
Quand'ivi appunto ei mi sedette al fianco;
Un fiammifero accese; nella strana

Notte, il suo volto, al repentino albore,
Spiccò di luce e di bellezza bianco:
Un dolce tosco mi scendea nel core....

Digitized by Google

MAGNETISMO POETICO.

Gli amici miei detto vi avran ch' io sono
Un duro pezzo di cristal di rocca;
Non mi piego, non amo e non perdono,
Son cosa che si guarda e non si tocca.

Or se per voi cangiar mostro di tuono,
E se talor sembro a me stessa sciocca,
Il soave desir, cui m' abbandono,
Oh! non è il bacio della vostra bocca.

È un mistero gentile, è un dolce incanto,
Onde s' agita in me di versi un mare,
Sol ch' io vi vegga; voi mi siete il canto,

Siete il più bello che si possa amare;
Un' arpa eolia, un talismano santo,
Un raggio d' oro, un simbolo, un altare.

Digitized by Google

SOTTO LE COLTRI.

Riposati, cor mio, molle t' adagia,
E tra le piume soffoca i singhiozzi;
Involuto di tenera bambagia,
Men ti dorrai di questa vita ai cozzi.

Credi: la gente non è poi malvagia,
Nè, qual si grida, sono i tempi rozzi;
La colpa è tua, povero cor di bragia,
Che male i geli circostanti ingozzi.

Pietà mi fai, come fanciul che geme,
O come cor che pianga in petto estrano;
Sotto le coltri racchetiamci insieme.

Pórti in loco vorrei dove contento
Sempre tu viva e fuor d' ogni uragano....
Vo' farti frate e chiuderti in convento!

Digitized by Google

ASPETTO !

Sola, assisa la sera accanto al lume,
Una dolce speranza allevo in petto;
Ne vagheggio sin l' ultimo barlume,
E l' ore pigre col desire affretto.

Svolgo, sognando, i fogli d' un volume,
Che tosto a terra scivola negletto;
M' alzo, passeggio, a un qualche ignoto nume
Faccio fervidi voti, e aspetto.... e aspetto!

Ogni romore interrogo lontano,
Sembrami.... corro.... Mesta alfin mi poso
Dicendo: « Anc' oggi l' aspettare è vano! »

E mentre lenta la noia m' uccide,
Egli ignaro, sprezzante o dispettoso,
Con le bionde Inglesine e balla e ride.

Digitized by Google

ROSA FELICE.

Ieri, del vespro nelle placid' ore,
Tornando a casa per la via men corta,
Una rosa di pallido colore
Lasciai cadere sulla vostra porta.

Sembrovvi forse quell' amico fiore,
Fiore che a caso il vento folle porta?
Oppur vi disse, col soave odore,
Come a voi penso, benchè a voi sia morta?

Forse, chi sa? quella beltà che olezza
Lambendovi la faccia lieve lieve,
Del vostro labbro sentì la carezza!

Rosa felice! la tua vita breve
Quanta gioia gustò, quanta dolcezza!
E fiel soltanto la mia, lunga, beve!

Digitized by Google

NON TI RICORDI?

I.

Se le rose chiedeste e le viole,
Che nei giardini delle fate han cuna,
Per voi sfiorando le guardate aiuole,
Vorrei l' ira tentar della fortuna.

Se qual fanciullo, che a capriccio vuole,
Diceste un dì: « Vo' posseder la luna, »
Luna per voi saprei rapire e sole
E stelle tante, quante il ciel ne aduna.

Per voi nel foco scenderei, nel mare,
In bocca a tigre od a leon, per voi
In mille pezzi mi farei sbranare.

Oh qual fato mi trae buio, imprevisto,
Opre a sognar da favolosi eroi
Per un che in terra poche volte ho visto?

Digitized by Google

II.

Non ti ricordi? In una piaggia ignota,
Lunge da noi quanto ne son le stelle,
D' un giogo avvinti alla medesma rota,
Godemmo lunghe primavere e belle.

Tra raggi d' oro dalla luce immota
E cieli ardenti d' iridi novelle,
Non ti ricordi? armonïosa nota
Dolce intonâr le nostre due favelle.

Non ti ricordi i colorati soli
Di rubino, d' arancio e di zaffiro,
Che le nevi sciogliean dei nostri poli?

E quanto, di là, piccola fra' mondi
Parea la terra, dove al mio sospiro,
Come nell' altra, non il tuo confondi!

Digitized by Google

III.

Non ti ricordi. Nella legge è scritto
Che d'ogni eccesso un dì si paghi il fio:
Troppo t'amai: l'innocente delitto,
Ecco! dannata in questo loco espio.

Èmmi castigo che tu resti afflitto,
Cieco novello, di nebbioso oblio,
E in me il pensiero sopravviva infitto,
E col pensier l'inutile desio.

Ogni umano dissidio opra è di fati,
E chi dentro leggesse alle lor menti,
Gli uomini tristi non direbbe o ingrati.

Di te, senza voler, memore io sono,
Nè colpevole tu che non rammenti:
Dunque non cruccio, ma ti do perdono.

Digitized by Google

TIC - TAC.

Poi ch' io volea ch' ei non contasse l' ore,
L' orologio gli tolsi e mel nascosi
Dentro il vestito, proprio qui, sul core,
Sì che un battito all' altro sovrapposi.

L' un contro l' altro, con veloce ardore,
Battean diversi nei lor moti ascosi,
L' un misurato come il suo signore,
L' altro a colpi sfrenati e burrascosi.

Dilettevol da pria n' era il contatto,
Ma a grado a grado un perfido martire
Mi dette l' urto di quel metro esatto;

Finchè, stanca di lotta e di soffrire,
Dal nascondiglio lo strappai di scatto,
A lui lo resi, e lo lasciai partire.

Digitized by Google

DOTTORESSA.

Da voi negletta mi credei lung'ora,
E vi chiamai le mille volte ingrato;
Or la nuova mi giunge, e mi addolora,
Che siete a letto da più dì malato.

Esser vorrei caritatevol Suora,
Dal cappello di tela inamidato,
Che farmachi all'infermo, onde non mora,
Appresta, e zitta gli rimane allato.

Panni vorrei vestir da giovinotto
E porgervi, tramezzo a' vostri amici,
Un sorriso.... e una tazza di decotto.

Ma s'egli avvenga ch'io dottor vi sia,
Adoprerò chi sa quanti artifici
Per allungar la vostra malattia!

Digitized by Google

PERCHÈ ?

Saper vorrei, perchè le vostre pene
Mi fan, più che le mie, disconsolata,
E se un filo di mal vi sopravviene,
Essermi credo di velen cibata.

Sangue non corre nelle nostre vene,
Che ne confessi di stirpe cognata;
Dunque perchè così vi voglio bene,
Come s' io fossi in grembo ai vostri nata ?

Perchè ? Perchè ? Sto fissa col pensiero
La notte, il dì, la sera e la mattina
Sovra l' inesplicabile mistero !

Perchè ? Perchè ? domando agli astri, al mare,
Al passegger che incontro a me cammina.
Perchè ? Perchè ? Non un mel sa spiegare !

Digitized by Google

CARA PARVENZA!

Cara parvenza dalle eteree forme,
Reduce larva dell' età primiera,
Poi che il nembo passò, nel cor che dorme
Tu fai l' aura spirar di primavera.

Tu mi richiami le memorie a torme
E il giovin riso che sì facil era,
Tu l' innocenza d' un amore informe
Che, all' alba nato, si spegnea la sera.

Cara parvenza! Negli azzurri campi
Rapisti forse luminoso un raggio
Gli occhi a fregiarti di siderei lampi?

Ovvero un angiol di beltà potente
Il suo fascino a te dava in retaggio,
Dal castigo tornando alla sua gente?

Digitized by Google

PARVENZA PREZIOSA.

I.

Freddo voi siete come sol di verno,
Cui non giova pregar, perchè si mostri;
Inflessibil com' Essere superno,
Che inesauditi lascia i voti nostri.

Questi ci raccomanda al foco eterno,
Dolce compenso a un mar di paternostri;
Voi ci dannate a spasimi d' inferno,
Contraccambio cortese a quest' inchiostri.

Il saluto è gentil, che di lontano,
Profondissimo sempre, c' inviate,
Ma.... brameremmo stringervi la mano;

Ma.... brameremmo udir la vostra voce,
In tuon di celia, alle accoglienze usate
Risponder, come suole: « Io son feroce! »

Digitized by Google

II.

Di chiamarvi feroce, oh qual vaghezza
Vi muove, o spirto alla natura ingrato?
Noi del bacio d' un fiore e d' una brezza
Primaveril vi crederemmo nato.

E quel preteso inferocir dolcezza
Riveste degna di sì scaltro agguato,
Da far doppia sentir la tenerezza
Per voi, strano fanciul disamorato.

Che se, figlio dell' etere, mortale
Amistà non pregiate, i miei riposi
Perchè turbar con tanto batter d' ale?

Ma poi che il lume della vostra faccia
Distornaste da' regni favolosi,
Deh in eterno con noi restar vi piaccia!

— —

Digitized by Google

AD UNA GIOVINETTA.

« Una volta baciarlo e poi morire »
È l' ingenuo tuo sogno, o giovinetta;
Stolta! e saresti da vital desire,
Dopo il bacio, alla vita ancor più stretta.

Al primo — alta delizia, alto martire —
Ne succede un secondo e un terzo in fretta,
Poi tanti e tanti e, nel fatal gioire,
Chi la morte si dà? chi pur l' aspetta?

Ma, come vinte palombelle, i baci
Cadono presto sul terreno uccisi
In aspre lotte che non hanno paci.

Dunque, fa' senno e ascoltami: non sai?
Anch' io nel core a un ideal sorrisi;
Lo guardo sempre e non lo bacio mai.

Digitized by Google

E VOI PASSATE....

Spazza le nubi sotto il ciel sereno,
Spazza le strade il gelido aquilone,
E di vedervi pochi istanti almeno
Un desiderio dentro il cor mi pone.

Dalla candida brina arso il terreno
Stride all' urto del piè che il sottopone;
Di pellicce m' avvolgo omeri e seno,
E a dispetto del freddo apro il verone.

Ivi passeggio, leonessa in gabbia,
Posa mai non trovando, impazïente,
Finchè di là passar veduto io v' abbia.

E voi passate altero, indifferente,
Senza batter palpèbra o muover labbia,
E voi passate, e non vedete niente!

Digitized by Google

POTESTE IMAGINAR....

Quando con altri intorno a me sedete,
E il *thé* porgo o la dolce sigaretta,
Che mi trema la man non vi accorgete,
Tosto ch' io l' abbia verso voi diretta?

Poteste imaginar quali secrete
Cure alimento, nel silenzio stretta!
Qual tempesta di febbri irrequïete
Nella notte del cor m' urla e saetta!

Imaginar, mentre con voi del sole
O della nebbia freddamente parlo,
Quai vampe estinguo nelle mie parole!

Poich' io, che gaudî pur conobbi e affanni,
Dinanzi a voi — poteste imaginarlo! —
Son timida com' ero a quindici anni.

Digitized by Google

MORIR....

O puri effluvii! Gelsomini e rose,
Auree gaggie, magnolie inebbrianti,
Seduttrici gardenie, e tuberose,
Nivei mughetti e zagare fragranti,

Vorrei delle vostr' anime odorose
Tesser vive corone e palpitanti,
E in me stillar le voluttà nascose
Entro il silenzio di qûei vostri canti:

Nitidissimo poi compormi un letto
Delle acacie coi grappoli fiorenti
Ch' han del miele l' incenso a me diletto;

E tra gli aliti vostri dolce olenti,
Di veleno, in fiorito cataletto,
Morir come in un nido di serpenti!

Digitized by Google

BOZZETTO GALANTE.

« Un regalo ho per Lei; prenda, qui, sulla
Tavola; gli è un ventaglio, e di valore!
Costa tre soldi, non è già un nonnulla!
Di più, bellino e rosso di colore. » —

— « Grazie, mi piace! Non mi dà più nulla? » —
Essa, che tutto gli avria dato il core,
Cerca intorno: « Che vuol? Vuole il *Fanfulla?*
Vuole il *thé?* Vuole un sorso di liquore? » —

— « Niente di tutto ciò! » — « Dunque che vuole?
Un mughetto? una rosa per l'occhiello?
O forse un mazzolino di viole? » —

— « Grazie, vado: ho un amico che m'aspetta. » —
Ed ella: « Oh che voluto avrà di bello?...
Sciocca! e non gliela offrii!... La sigaretta! »

Digitized by Google

CHE ME NE IMPORTA?

Che me ne importa se non mi vuoi bene,
Poi ch' a te ne vogl' io fuor di misura?
E questo amore ogni ferita lene
Che la sorte m' impose e la natura!

Un ideale è questo amor di pene,
Un paradiso d' infernal tortura,
Una demenza di baciar catene,
Un' estasi, un affanno, una sventura.

È dell' alma respiro, è poesia,
All' intelletto è vita, è nutrimento,
È oblio di tutto, è buona cosa e ria,

È canto che si chiude in un lamento;
E la nostra giornata, oh che saria,
Senza così adorabile tormento?

Digitized by Google

BIONDA CHIMERA.

Un profumo di morti e di cipressi
Pel gelid' aere a me d' intorno vola;
Varco un' orrida selva: oh tu sapessi
Quanta è miseria nel sentirsi sola!

Oh tu sapessi, nei cupi recessi,
Come, argentata dalla tua parola,
La visïone di gaudî inaccessi
Il pensier m' accarezza e mi consola!

Bionda chimera con la rosea fronte,
Con pupille di sole e ciglia d' oro,
M' arride nell' opal dell' orizzonte!

Nel sol levante e nell' occidua luna
Con tutti i moti del mio cor l' adoro....
E lontana adorarla è mia fortuna!

Digitized by Google

COME VEL DEGGIO DIRE?

E nol sapete, che quand' io vi veggo,
Veder parmi il miracolo del sole,
Che nei vostri occhi il paradiso io leggo,
Ch' altro godere il mio desir non vuole?

Nol sapete che tutto io vi posseggo
Chiuso del cor nelle fiorite aiuole,
Che il vostro viso, se al tramonto io seggo,
Del tramonto m' appar fra le viole?

Come vel deggio dire? In versi, in prosa,
In qual dolce novissima armonia,
Che siete a me la più diletta cosa?

Qual favella inventar? Qual leggiadria
Di concertate sillabe si sposa
Al senso dell' invasa anima mia?

Digitized by Google

IN UN GIORNALE.

La più chiara vorrei, la più cortese
Idea sbocciata da pensier mortale,
In rime sciorre dolcemente stese
E a piego accomandar vestito d' ale.

Ma poi che ignoro l' eletto paese,
Ove dell' occhio vostro arde lo strale,
Ch' io vi ricordo facciavi palese
Quest' errante sonetto in un giornale.

Siagli il vento propizio, ed infra i tanti,
Cui volerà di mano in man restio,
A voi s' inchini ossequïoso innanti.

Indovinello da intricar gli scaltri,
Al vostro orecchio, in lieve mormorio,
Quello ei confidi che ben tace ad altri.

Digitized by Google

OH SE SAPESTE!...

Oh se sapeste che parole elette
Di cortesia, di delicato senso,
Quali accoglienze d' onestà perfette
A voi preparo e per voi solo penso!

Oh se sapeste quante sigarette
Di ricercato orïentale incenso,
Quanti aneddoti e quante favolette
Sarieno al vostro visitar compenso!

Che insin vi educo, a voi gradito tanto!
Un savio micio — esotico splendore! —
Dall' ampia coda e dal nevato manto!

Se ciò sapeste, men sarebbe esosa
La vita a me, nè voi trarreste l'ore
Dinanzi alla vetrina di Giacosa.

Digitized by Google

SECRETO INNOCENTE.

Ella giungea rosso vestita e nero
Fra il turbinìo della elegante festa,
Quando un pallido e bruno cavaliero
Vêr lei si mosse ed inchinò la testa.

Al saluto, che parve di straniero,
Ella rispose nè lieta nè mesta;
Pure ondeggiava un' ala di mistero
Fra lor, benchè sol d' amicizia onesta.

Adornandosi il crin presso allo speglio,
Brev' ora innanzi, a lui chiedea presente:
« Mi sta ben questo fiore, o tôrlo è meglio? »

Ed ei: « Lo lasci, al resto ben s' addice. »
Era un secreto semplice, innocente,
Ed ella pur se ne tenea felice.

Digitized by Google

GIURAMENTO.

Pei normanni avi miei, da cui ritrassi
Il glauco sguardo e l' alma ardimentosa,
Per quella terra, cui guidò lor passi
D' ignote pugne voluttà bramosa,

Per l' acque, ov' ella fra' ciclopei sassi
Qual dormïente Naiade riposa,
Per le zagare sue, pei bruni massi,
Per le siepi color di viva rosa,

Pel fumante vulcan, per le rotonde,
Pari a seni di vergini, colline
Che il piano increspan come il mare l'onde,

Pel nome di color che bimba amai,
Per le pregne di carmi aure divine,
Giuro; e il mio giuro ch'io non franga mai!

Digitized by Google

O SEMPRE, O MAI!

Sdegno la gioia che non ha dimani,
E vivrebbe, ahi! la nostra un' ora sola;
Però m' appago d' ideali vani,
Di poesia che tra le nubi vola.

Sdegno la coppa di licor malsani,
Da cui la melma verso il fondo cola;
Però da te strappare il cor, le mani,
Forse men che non credi mi desola.

O sempre, o mai! Potessi le pupille
Ogni sera baciarti avanti il sonno
Infin che mandi il mio pensier scintille!

Ma poi che 'l sempre non è nostro, il sai!
E i destini mutare, ahi! non si ponno,
Confesso amarti, e scelgo pure il mai.

Digitized by Google

SFINGE.

Chi sei? Che sei? Figlio sei tu dell' etra,
O nato in grembo alla mortal Natura?
Sei di carne, di spirito o di pietra?
Qual sostanza sei tu, qual creatura?

Un fascino m' avvolge e mi penètra,
Che si diparte dalla tua figura;
Sei tu l' atteso, ch' a sè l' alma impetra,
Suo fidanzato d' una età futura?

O già suo sposo ne' perduti cieli,
A consolarne il vedovo sospiro,
Ti mostri in parte e in parte a lei ti celi?

Chi sei? Che sei? tu che mi sembri mio
E forse vieni da lontano empiro,
Materia, essenza, vita, anima, dio?

Digitized by Google

GELIDA MORTE.

M' ardean le tempie e m' irrigava il core
Onda bollente di sanguigna lava;
E a refrigerio del febrile ardore,
Non io volgare voluttà sognava.

Strano, superbo, glacïal signore
Le mie sorti reggea, mi fea sua schiava:
Assiderata, al suo fatale algore,
Bramai morire, ed ei morir mi dava.

Ecco, sei giunto: fa' che il tuo respiro
Freddamente mi spinga in seno a morte
Con soave d' amor novo martiro.

Ecco, sei giunto: col gelido braccio
Stringi la vita mia, stringimi forte,
Fammi morire in vincolo di ghiaccio.

Digitized by Google

PENSA.

Pensa, ogni volta che m'incontri: « È quella
Colei che sino alla follia mi adora,
Che perde innanzi a me senso e favella
E gli altri tutti e sè medesma ignora. »

Pensa che a me tu sei cosa più bella
Che l' uomo, di cui donna s'innamora;
Un fiore, un bimbo, un angiolo, una stella,
Un che alïante in fuggitiva aurora.

Pensa, dovunque i grandi occhi sereni
Tu movi, ch' io, come di senno uscita,
Grido: « Di me non ti scordare, oh vieni! »

Pensa che, mentre tu lontano ridi,
Per te medito io dar questa mia vita....
E fu così da quando pria ti vidi.

Digitized by Google

FACCIAMO UN SOGNO.

Facciamo un sogno: ho ancora i miei vent' anni,
E per te solo ho conosciuto amore;
Tu sei mio fidanzato; e a noi, d' affanni
Scevre, prometton d' alternarsi l' ore.

Seguiam le fila dei soavi inganni
E succeda il meriggio al primo albore:
A lidi estranei dirizzando i vanni,
Ne attende là quasi regale onore.

Poi giunge il vespro e, della patria al tetto
Reduci, i giorni trascorriam felici
Coi dolci pegni che ne diè l' affetto.

E or.... punto al sogno di non lunghi istanti,
Inver bizzarro, tra due freddi amici
Nemmen per ombra l' un dell' altro amanti.

Digitized by Google

DOPO IL BALLO.

Bello sedermi fino all' alba al foco,
Sola, pensando e ripensando a lui!
Tornare in sogno nello stesso loco,
Ove beata di sua vista fui!

Strano miraggio, veggo a poco a poco
Larve formarsi negli angoli bui
E — della illusïone estremo giuoco! —
Mista la sua con le figure altrui.

Gli dico allor, resa, nell' ombre, audace:
« Non te ne accorgi che ti voglio bene?
Non te ne accorgi che non ho più pace? »

Egli sorride. Ma rinasce il giorno
E, grave il cor di sconosciute pene,
Come non fosse, in sua presenza torno.

Digitized by Google

IO SARÒ POLVE.

Io sarò polve — e parleranno ancora
Dell' amor mio questi pietosi lai,
Amor modesto, che soffrendo adora,
E il suo mistero non ti disse mai.

Oh forse in quella lontanissim' ora
Ti si rivelerà come t' amai,
E in ogni verso, che la rima infiora,
Una lacrima mia raccoglierai.

Allor, dinanzi alla volgare prosa,
T' alletti l' aura del mio sentimento,
Come profumo di serbata rosa.

Stille, nel sonno, io liberò di miele,
E questi fogli, ch' ora gitto al vento,
La morte meno mi faran crudele.

Digitized by Google

ZINGARA.

La morbida, o signor, candida mano,
Mano d' aristocratico, mostrate,
E della sorte vostra il muto arcano
Dal labbro della zingara ascoltate.

Ve'! la linea del cor.... pietoso.... umano....
Segna il destino a voi liete giornate....
Oh! qui si legge un episodio strano....
V' ama una donna.... e voi?... No! non l' amate.

Ha questa donna i miei capelli e 'l viso
E canta al par di me versi d' amore;
Ha tragico l' accento ed il sorriso;

Per voi, mi par, tra un anno se ne muore:
Darle avreste potuto il paradiso,
Ma!... L' altra man porgetemi, o signore.

Digitized by Google

NON AMOR FEMINILE.

Non amor feminile: amor d' artista
Me travaglia per voi, mio prezïoso;
E folle io sono della vostra vista,
Sol perchè m' apre un ideale ascoso.

D' esser donna mai tanto io non son trista
Siccome allor che presso a voi mi poso,
E sentendomi pur vostra conquista,
Penso al mio sesso, e dirvelo non oso.

Oh! dà supplicio più che amor volgare
Quest' alta, inesplicabile demenza,
Che fa in un volto l' infinito amare.

Esci, alma mia, del tuo muliebre velo,
E in lui, secura della tua innocenza,
Per me ribacia un angolo di cielo.

Digitized by Google

E INTANTO CH' IO....

E intanto ch' io di poesia t' inondo,
Tu in orgie forse navighi di prosa
Fra il vin del Reno e lo Sciampagna biondo
E faccie tinte dallo smalto rosa.

E quando il letto, di sonno infecondo,
Lascio sull' alba, e passo timorosa
Sotto al balcon che per me chiude un mondo,
Tu dormi certo e sogni ancor.... che cosa?

Potessi, in veste di farfalla alata,
Disegnar danze al tuo guanciale accanto,
Poi caderti sul petto addormentata!

E nel core di sfinge un, per incanto,
De' sogni che mi fan mesta e beata
Inchiodarti profondo, uno soltanto!

Digitized by Google

Federigo Boccini - Firenze -

REGALO DI *COTILLON.*

I.

È un nulla; adorno di vermiglio nastro,
È fragile vasel d' argilla cotta,
Che tra 'l ferreo colore e l' olivastro,
Ben levigato, quel di bronzo adotta.

Aërolito, che lontan disastro
Trabalza a noi dopo feroce lotta,
Preziosa molecola d' un astro,
Reliquia cara alla famiglia dotta,

A questi occhi tesor men peregrino
È di quel bruno semplicetto dono,
Così men sembra il donator divino!

E inconscio pur della demenza mia,
Egli distratto mel porgeva, in tuono
Di mera indifferente cortesia!

Digitized by Google

II.

E quel gingillo prezïoso tanto
Ha de' vasi funerëi l' aspetto,
Cui gli antichi, a tener gocce di pianto,
Nelle tombe diêr già tetro ricetto.

Da te che porti del mio duolo il vanto,
E che ignorar sai l' inspirato affetto,
Le prevedute lagrime e lo schianto
Del cor, da te, col don sinistro, accetto!

Della speranza sulle chiuse porte,
Senza tremare, il passo mio s' arresta:
A te la vita, arrida a me la morte.

E quel funèbre simbolo, memoria
Inusitata d' una lieta festa,
Ancor men narri nell' avel la storia.

Digitized by Google

UN GUANTO.

I.

Fu trovato in salotto, ov' eran tanti
Con lui passati, e un certo che mi dice
Che proprio l' uno io tengo de' suoi guanti:
Se ver ciò fosse.... oh ne sarei felice!

Io lo approssimo a' miei labbri tremanti....
Ma.... certa io son che a me baciarlo lice?
Interrogo la forma e gli eleganti
Cuciti, onor della lavoratrice;

Astrologando, ogni sua parte scruto:
Per cieco istinto i balsami ne odoro
Non familiari, e il lor responso è muto!

Come scovrir?... Tosto indagar se altrui
Possesso sia l' apocrifo tesoro....
E negato da ognun, sarà di lui.

Digitized by Google

II.

E se di lui sarà, Dio mel perdoni!
Balzerò fuor della diritta via,
Ahi! commettendo, a scandalo dei buoni,
Il primo furto della vita mia.

E se di lui sarà, che visïoni
Mai desterammi! che gentil follia!
Vorrò sempre adorarlo ginocchioni,
Come reliquia benedetta e pia.

Quand' ei mi porgerà freddo e distante
La man, potermi dir, nel mio secreto,
Che quella quasi mi sta ognor davante!

Un amuleto aver che mi consola,
Su' miei dì riflettendo un raggio lieto!
Essere, sì, ma non sentirmi sola!

Digitized by Google

LO SCRITTO.

Lo scritto suo mai non aveva io visto,
E di vederlo il cor mi si struggea,
Quando un caso felice ed imprevisto
Subitamente il destro men porgea.

Presa una penna, di tenerla avvisto
Non s'era ancor, perduto in altra idea.
« Scriva, » gli dissi con un senso misto
Di speranza e timore; e non scrivea.

« Scriva, » insistetti; ei con lo sguardo errante
Ai quadri parea chiedere un soggetto.
« Che scriverò? » — « Pazienti un solo istante. »

Poi, « Presto all' opra; scriva ciò ch' io detto. »
Docil era in quel punto e tollerante;
Io gli dettava — ed ei scrisse — un sonetto.

Digitized by Google

ALTI E BASSI.

Ilare, vispo, facile, amicone
Gli è con me spesso; poscia a un tratto, o a poco
A poco, senza un' ombra di ragione,
Si va freddando quel suo fatuo foco;

E alfine insorge quasi un muraglione,
Fra noi, di ghiaccio: si direbbe un giuoco;
E per lui tal sarà; di passïone,
Benchè nol mostri, io so che ne soffòco.

Un' aura dolce d' amistà l' andato
Gennaio diènne, e nel mese dipoi
Borea ne afflisse dal respir gelato.

Or siam così così: Marzo s' inizia,
E chi sa quale i nuvoloni suoi
Ne addurran nuova forma di delizia!

Digitized by Google

UN' APE IO SONO....

I.

Un' ape io son che respirar s' ingegna
Tra gli aromi de' fiori il più gentile:
Quello ch' io pregio non è cosa indegna,
Nè la mia lode fa corona al vile.

Il nèttare a scovrire un che m' insegna
Ora in eccelso ed ora in loco umile,
E poi che n' è l' anima mia ben pregna,
Lo versa a gocce d' ôr sovra lo stile.

Per tutto è il bello. Un bruto, un astro, un fiore
M' allacciano, a momenti, il cor sì forte
Da svegliarmi il poetico furore.

Oggi m' inspira il vostro bel musino,
Forse domani avrà la stessa sorte
Quel del gatto che miagola in giardino!

Digitized by Google

UN GIORNO DOPO.

II.

E spuntò l'alba tua, mio bel micino,
Candido micio dal bocchin di rosa,
Ed io canto del verde occhio felino
La malizia profonda e graziosa.

Se sorriso non hai dolce e divino,
È lo sbadiglio tuo stupenda cosa;
Chè tal mostra di perle un vezzo fino,
Da fare ogni donzella invidïosa.

Micio, per l'onor tuo mi batterei
Contro chiunque ti chiamasse ingrato:
Riconoscente vêr chi t'ama sei.

E certa, sì! della tua fè, scommetto,
Che in un mïagolio lungo, beato,
Renderai grazie a questo mio sonetto.

Digitized by Google

VEGLIONE.

Nel brio focoso di veglion brutale,
Una timida, errante mascherina,
Sola in un palco raccoglieva l'ale,
Tutta nero vestita e tutta trina.

Tacita, immota nel color ferale,
Quivi piantossi fino alla mattina,
Attratta sì da un punto visuale,
Da sembrarne impagliata fantoccina.

Non si saprà giammai delle sue forme
La bellezza recondita o l'orrore:
È mister che con lei tranquillo dorme.

Non si saprà del suo venir l'intento,
Nè qual romanzo le piangesse in core
Sotto il velame del travestimento.

Digitized by Google

MIO BELLO.

Mio bello, innanzi che tu vada a Roma,
Dammi una ciocca de' capelli tuoi,
Che favellino a me nell' idioma
Dei poeti, dei santi e degli eroi.

Credesi, io so, che, infausto don, la chioma
Rechi mala ventura o prima o poi; [1]
Ma de' miei danni grave è sì la soma,
Ch' alleviar, non crescerla, tu puoi.

Dammela, dammi la reliquia viva,
O, a stratagemma, quando tu nol vegga,
Saprò involarla con la man furtiva;

Sol che in fumo di dolce sigaretta
Tu sogni immerso, o libro o foglio legga,
E l'avrò, sì, la ciocca mia diletta!

[1] Superstizione inglese.

Digitized by Google

DI TUTTO CIÒ....

Di tutto ciò che ho qui narrato in versi
Credete, amici, una metà soltanto;
E, se di fiamme tenere gli aspersi,
Fu per bisogno del lirico canto.

Dello slancio d'amor, che qui proffersi,
In prosa, ahimè! non ne conservo tanto;
Troppe ruine dentro il cor sommersi,
Nè s' incendia oggidì più ch'amïanto.

E voi, mia genïale creatura,
Cui, per capriccio di poetic'arte,
Giovommi d'esaltare oltre natura,

Se offriste a me la vita vostra intera,
In altra regïon che in queste carte,
La cederei per una mia chimera.

Digitized by Google

SOMIGLIANZA.

I.

Con inconscia e gentil disinvoltura,
Sul bianco viso le vestigie ei porta
Di un'altra a me ben cognita figura,
Da lunghi giorni agli occhi nostri morta.

Ch' io senta il giogo della sua natura,
Ovver nell'altra io viva ancora assorta,
In lui ravviso un angiol di ventura;
E oh lieta me, s' ei vien sulla mia porta!

Messo fatal dell' invisibil mondo,
Giunge, e' mi par, con la novella in mano
Del già perduto che nel cor nascondo.

E come insetto che, a bruciarsi l'ale,
Cerca la fiamma in un desio d'arcano,
Così corro, stregata, a quel mortale.

Digitized by Google

II.

Dimmi, colui ch' a te sembrò fratello
Ove lasciasti? In quale astro si trova?
Rinacque infante? O giovin sempre e bello
Vive una vita che non si rinnova?

È oscuro tanto ciò ch' a te favello,
Che il tuo pensier, senza risposta, il cova?
E direi pur che di quel tuo gemello
Tu non debba ignorar l' ultima nova!

Non sai nulla di lui, tu a lui simile?
Nè per qual modo tragico, improvviso,
Dalle membra ei spiccò l' alma gentile?

E neppur sai che col rubato viso,
Senz' avvederti, in questo loco umile,
Sei venuto a mostrarmi il paradiso?

Digitized by Google

III.

Fu per dolcezza del ricordo antico,
Che al primo, novo fra di noi, saluto,
Io t' incontrai come smarrito amico,
Dopo lungo vagar riconosciuto?

Tal io ti benedissi e benedico....
Nè sul mio labbro, per sorpresa, muto,
Leggesti che un affetto alto e pudico
A te m' incatenava in quel minuto?

Pari all' eternità, non conta l' ore;
È gagliardo, è fedel, come la morte;
Sembra talvolta, e non è pur, l' amore.

Fors' è un poema che non scrissi mai
E or dentro m' urla minaccioso e forte....
È un enimma del cor.... Lo intenderai?

Digitized by Google

AMORE.

Nella tenèbra di maligne sere,
Verso il mio tetto ei sorvolar s' è visto,
Cupo, lugubre, con due ali nere,
Siccome augello di presagio tristo;

E con boccacce stravaganti e fiere,
Al balenar di fulmine imprevisto,
Una tribù di sfingi e di chimere
Dondolarsi con lui nell' aër misto.

Io, mel credendo messagger di morte,
Perchè nel volto e nel vestir sì tetro,
Gli chiudo in faccia, con terror, le porte.

Ed egli: « Io son l' Amor; non farti indietro. »
« Ah, tal dunque è l' amor che a me la sorte
Concede! » esclamo; e dentro l' alma impietro.

Digitized by Google

ANCH' EI L' ACCOMPAGNAVA.

Fra la mesta congrega, il funerale
T'ho veduto seguir col cero in mano
E all' estinta mandar l' ultimo « Vale, »
Pria ch' entrasse nel loco sotterrano.

Benchè la morte sia creduta un male,
Nel vederti adempir l' ufficio umano,
Esser quella la mia spoglia mortale
Con impeto bramai pronto ed insano.

Io rubare il suo posto avrei voluto,
E, superba, con me quivi l' estrema
Allegrezza serrar del tuo saluto.

Dimmi: allor che sciorrà l' ultima ottava
Della mia vita il tragico poema,
Di te dirassi: « Anch' ei l' accompagnava? »

Digitized by Google

STELLO.

Stello, destrier dal fiero collo arcato,
Non tollerante dell' umana legge,
L' avid' occhio rivolto al verde prato,
Morde indocile il fren che lo corregge.

Ma se di libertà lo fo beato,
Come animal di mansueta gregge,
Ora a tergo mi segue ed ora a lato,
Ora il labbro alla mia spalla sorregge.

Stello, il superbo dagl' irsuti crini,
Alle lusinghe d' una man gentile
Gli atti depone ed i pensier ferini.

Grazia così benignamente altera,
Sovranità docile tanto e umile,
Non ha demonio dell' umana sfera.

Digitized by Google

DOV' È?

Curïose donnine e sfaccendate,
Ai misteri non solite dell' arte,
Vorrian saper da chi sono inspirate
Queste or dolenti ed or giulive carte.

L' una mi chiede: « È un genio, è un alto vate,
Colui ch' ebbe virtù d' ammalïarte ?»
Susurra l' altra il nome d' un magnate,
La terza quel d' un seguace di Marte.

Io me la rido cheta cheta, e dico:
« Nol conoscete. È lontano, lontano
Quell' introvabil mio fedele amico. »

Poi rifletto in me stessa: Oh dov' è? dove?
Per terre e mari l' ho cercato invano....
È nell' astro di Venere o di Giove?

Digitized by Google

IO SONO IL TUO POETA.

La casa che mi accoglie è un santuario,
Ove fuma d' incensi una pineta
E si recita in fervido rosario
Tutto che l' ora ti fa trista o lieta.

Tu all' opre intendi d' ogni giorno vario,
Ed io le canto; io sono il tuo poeta;
Qual re medïevale o leggendario,
Uno a corte tenerne, oh! chi ti vieta?

Il pennello a trattar del pari avvezza
Vorrei la mano, e a' posteri serbarti
Nel plenilunio della tua bellezza.

Quanti raggi alla terra andran perduti!
Oh quanti cor, cui non si diè mirarti,
Eternamente rimarranno muti!

Digitized by Google

E NEPPUR TU....

E neppur tu sai consolarmi, o vago
Rampollo dell' idea, fantasma incerto;
Nè il mar commosso degli affetti, in lago
Limpido avrai di convertire il merto!

Chirurgo indòtto, non possiedi un ago
Strappi e ferite a rammendare esperto;
Pallida, aerea, non potente imago,
Perchè di stelle t' ho trapunto un serto?

Con palme unite e co' ginocchi a terra,
Sull' ara tua volli implorar l' oblio
Di quanto il cor, contro ragione, serra.

Ma tu di marmo sempiterno dio,
La pace non sai dar, nè dar la guerra;
Sol tua sai farmi senza farti mio!

Digitized by Google

QUANDO SU' FOGLI MIEI....

Quando su' fogli miei la fronte inclini
Di bella Dea, dimmi, l' occulto nome
Che li fregia di sè, non indovini,
O bianca Musa dalle nere chiome?

Tu vuoi dissimular, ma ne' divini
Occhi un guizzo di folgori mal dome,
E sorrisetti, invan ne' lor confini
Repressi, attestan che sai tutto, e come!

Pur, dispettoso oracolo, mi taci
Il parlato responso, e de' miei versi
Non vuoi ch' io scerna se ti sdegni o piaci.

Favella! Il duro tuo silenzio uccide
Quell' affetto gentil che in lor conversi,
Nè insiem con loro il labbro più sorride!

Digitized by Google

MEFISTOFELE MIO.

Il demonio sei tu: lo so, lo sento,
Ed io son tua, l'anima tua dannata;
Ma in sonante metal d'oro e d'argento,
Mefistofele mio, non m'hai comprata.

Rime felici, pôrte a cento a cento,
Han la nostra alleanza suggellata;
In grazia lor, non mi sarà spavento
Con te andarne all'abisso incatenata.

Schiava a te vivo: il tuo comando accenna;
A' miei moti, a' pensier la legge imponi,
Al poetico zel della mia penna.

Parla, t'ascolto, déttami che vuoi:
Vuoi che l'alma in un lampo io t'abbandoni?
Scendo all'inferno dietro a' passi tuoi.

Digitized by Google

APRIL DOLCE S'AVANZA.

Tra un coro di profumi e di battenti
Ali rideste all' amorosa danza,
April, che i ghiacci e gl' inquïeti venti
Discioglie e calma, april dolce s' avanza.

Dalla vita del sol piove a torrenti
Sull' anela natura un' esultanza;
Tutta è moto la terra, e son lucenti
Fin quasi gli occhi della mia Speranza.

Cingi le verdi piume, o protettrice!
Mentre un cielo d' amor su noi risplende,
Nè sparita sei pur, fammi felice.

Chi sa dove n' andrai, beltà divina,
Fra brevi giorni, a trapiantar le tende?
Forse al Capo, al Brasile, o nella China?

Digitized by Google

NELLA VITA REALE.

E ne' carmi t' incenso e ti desio,
Amor ti chiamo, dolcezza, ideale,
Musa, speranza, angiol, demonio, dio,
E bene eccelso de' miei giorni e male.

Non ti celo un pensier, non mi disvio
Dal fianco tuo.... Nella vita reale
Ah così più non è! Non sei più mio,
Di te deggio mostrar che non mi cale!

Nella vita real più mio non sei,
Muoion le intimità del solo a solo,
È la folla tra noi, ti do del Lei.

Sarà meglio fuggirti; nel deserto
Trasferir le mie penne d' usignuolo,
E un poema intonar continuo e certo!

Digitized by Google

DEH! MI RAVVISA.

Donna veggente delle cose arcane
M' ha del mio core una follia spiegato;
Nel buio perso delle età lontane
Dice ch' io t' abbia sposo mio chiamato.

Questi languori, queste febbri insane
Son, dice, influsso dell' amor passato,
Dolce ricordo che sol mio rimane
E come sogno in te svanì: peccato!

Guardami in faccia e della tua memoria
Fruga e rifruga ogni nicchia secreta:
Segno non trovi dell' antica istoria?

Deh! mi ravvisa or che n' è tempo; ascolta:
Calchiam fors' ambo un medesmo pianeta,
Nel corso secolar, l' ultima volta.

Digitized by Google

SENZA ADDIO.

Non il sapore degli estremi baci
Fra l'acre pianto e 'l rotto favellio,
Non le strette provai lunghe e tenaci,
Ma so quel ch'è lasciarsi senza addio.

Senza preludio di guerre e di paci,
Chiedere un dì: « Perchè più nol vegg'io? »
E udirsi replicar da non mendaci
Labbri: « Oh bella! Perchè se ne partìo. »

E poi l'incontro dell'ultima volta
Ricordarsi! Fu a caso, di lontano,
Sulla Via Tornabuoni, ove si svolta.

Io passava, ei mi fece di cappello:
Non l'oblio, s'ei pur varchi l'oceano....
Era pallido troppo e troppo bello!

Digitized by Google

CONCLUSIONE.

I.

È UN IDILLIO FANTASTICO.

È un idillio fantastico! una finta
Nenia d' amor, che non ho mai sentito,
Tutta bugia, tutta fiamma dipinta....
Chè il verace amor mio l' ho seppellito.

Volli, dall' estro d' un affetto spinta,
A me crear fantasïoso un mito,
E da lui come soggiogata e vinta,
Riedere al ciel che mi sembrò sparito.

Dalle nubi, ove aleggia alto e lontano,
Or tra la folla, or sotto alla mia tenda,
Giovommi trascinar l' idolo vano;

Ma, del pensiero esangue creatura,
L' alito che gli do non fia mi renda....
E più ch' idol di carne, ahi! mi tortura.

Digitized by Google

II.

In guerra con l'ideale.

Vecchio consolator, freddo Ideale,
Che il mio piatir silenzïoso ascolti,
Poi che incensi bruciarti a me non vale,
Concedi ch'a nuovo idolo mi volti.

Abbia costui, qual semplice mortale,
Qualche rara virtù, difetti molti;
Sia forma viva, sia voce reale,
E i suoi pensier non tenga in sè raccolti.

Oltre le nubi, indefinita imago,
L'uom sognatore si compose un dio;
D'adorarne un simíle a che sì vago?

Muto, non visto, riserbiamne un solo;
Gli altri, figli sien pur del mondo rio,
E a noi fratelli nel piacer, nel duolo.

Digitized by Google

III.

In pace con l'ideale.

No! rimani con me: gli eterei vanni
Non dispiegare a più lontana meta;
Bere alla coppa d'ideali affanni
Più che gioconda realtà m'allieta.

Di geloso martir, di disinganni,
Cui terrestre desio sconoscer vieta,
Di brevi gioie e d'infiniti danni
Non per te si dorrà l'alma inquïeta.

In placido silenzio e noncurante,
Fuggevol sempre, sospirato ognora,
Crudel tu sei, non infedele amante.

Resta: risplendi sovra il canto mio:
Ti adorerò come il mortale adora,
Non corrisposto, l'invisibil dio.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTE TRAGICHE.

Digitized by Google

Digitized by Google

INVITO.

Di gaggie coronato è della nostra
Casa l'aspetto; i colonnati portici
Son di rose trapunti, e vaga mostra
Fanno di tinte splendide.

Di selvatici pini in fra' boschetti,
All' odor degl'incensi, i merli fischiano;
Cantano amor sovra gli antichi tetti
Passere solitarie.

S' inabissa la valle, e l' ala d' oro
Ampia stende il tramonto; a noi sul vertice
Giunge il garrir del cittadino coro,
Eco lontana e flebile.

Digitized by Google

Schierate in compagnia passan rasenti
Le grù; fisando il sol con occhi impavidi
Libran l' aquile il vol; lottano i venti,
Si rincorron le folgori.

Cala rigido il verno, e l' alpe un velo
Cinge di nevi lucide alle tempie;
Con le nubi amoreggia e par del cielo
La sposa eletta e candida.

Intimo senso d' operosa forza
Le membra invade; e risanata, l' anima
Ogni rancore, ogni tempesta ammorza
In grembo a l' aër vergine.

Sali, oh sali alla cima! A te, signore,
A te, re delle balze, e piante ed aure
Ivi sciolgono gl' inni, ed ivi un core
A te, suo nume, inchinasi.

Sali, più non tardar, sali alla vetta
Pria che all' occaso i nostri dì travolgano;
Chi sa quanto dolor di là t' aspetta!
Forse la morte è prossima!...

Digitized by Google

Forse.... ahi cieco implorar! vestite a festa
Le rose torneran, torneran l'auree
Gaggie, ma sempre luttuosa e mesta
Ti piangerò, mio esule!

Verrai, dal caso o dal voler tardivo
Un dì guidato, a ricercar le cognite
Mura fiorenti ed alcun volto vivo
Che al tuo ritorno allegrisi;

Ma.... in un deserto dalla morte afflitto
Sol reliquie vedrai di bruti e d'arbori,
Poi star sull' uscio ad aspettarti ritto
D'una donna lo scheletro.

Digitized by Google

QUANDO ESANIME E FREDDA.

Quando esanime e fredda
Starò giacente, ed il verace affetto
O la ipocrita usanza
Clamoroso dolor presso al mio letto
Adunerà, tu pur vieni a mirarmi
Nella funerea stanza.

Vieni, perchè alla porta,
Aspettandoti, avrò fisa la faccia,
E nel novo tumulto
Del cor presso ad infrangersi, le braccia
Vêr te distese avrò, t' avrò chiamato
Col morente singulto.

Digitized by Google

Fa' core, entra e t' appressa;
Rampogne non temer; moto e parola
Lo sai, non hanno i morti;
Nulla gli affanna, nulla li consola,
E sol l' ardente fantasia li desta
A vendicar lor torti.

Non piangere, le chiome
Non ti strappar. Nell' ultimo pensiere,
Della tua penitenza
Vana e tardiva non vorrò godere,
Nè il perdono largir; da chi non ode
Attenderlo è demenza.

Nelle vitree pupille
T' affisa, e non tremar; superbo e forte
Rinnega il nostro amore:
Appaghi alfine il tuo sospir la morte,
Ed ascoltar la tua bestemmia io possa
Muta e senza dolore!

Digitized by Google

LA VILTÀ DI GUIDO.

E tu l'udisti pure, amico Guido,
O Guido onesto cavalier di dame,
L'amor passato rinnegar l'infido,
Quasi romanzo di tessute trame!

E tu l'udisti pur, nel dolce nido,
Sacro una volta all'amorose brame,
Maledir tutto che di santo ha grido
E me che l'ore per lui vissi grame!

Or come, in faccia al perfido peccato,
Mentre quasi per doglia io mi moriva,
Come, o Guido fedel, commosso, irato,

Non ti scagliasti qual persona viva,
Ma rimanesti immoto, carcerato,
Nel tuo quadretto di velluto oliva?

Digitized by Google

IN FRANCIA.

Quasi uccelletti dalle liber' ale,
Eravamo a menar vita beata,
Sulla gallica plaga occidentale,
Di amici una lietissima brigata.

L' uomo affermi chi vuol mesto animale,
Con noi l' ilarità s' era annidata,
E, nel rider comun, quasi immortale
Il mio diceasi e me la più beata.

Un dì, tra' soffii degli estivi caldi,
Questo riso echeggiò per le montagne,
Sorvolando sui campi di smeraldi.

Una veggente allor delle campagne
In faccia mi piantò due occhi saldi,
E disse ch' io ridea come si piagne.

Digitized by Google

TU NON ASCOLTI.

Ritrovar uno degli antichi accenti
Che dal mio labbro ti scendean nel core,
E soleano i tuoi sdegni in pentimenti
Volgere e in dolci fantasie d'amore!

La voce ritrovar, gli atteggiamenti,
Gli sguardi che ti fean cangiar colore,
Il fàscino, il poter di quei momenti,
Il riso che chiamasti seduttore!

Sommuovere la terra, alla natura
Poter rapire una fiammella arcana
Da risvegliarti, o ingrata crëatura!

Poterti anco pregar.... Ma tu, ben mio,
Tu non ascolti, e la preghiera è vana....
È come quella che s'inalza a Dio!

Digitized by Google

ALLA TOMBA LONTANA

DI UN CANE.

Ah no! la terra che il tuo capo accoglie,
Capo fedel se mai ne furo al mondo,
Non farà sazie le bramose voglie
Di stranier, cui tu sia men che secondo.

Rivarcherò le contrastate soglie,
Prima ch' io tocchi de' miei giorni il fondo,
E il mio compianto alle dilette spoglie
Sarà di fiori e d' armonie fecondo.

E tu godrai, benchè sepolto e muto,
Nel rïudir sulla deserta pietra
Della mia voce il memore saluto.

Godrai! Godrai! se non è sogno vano
L' eterna vita ch' a sè l' uomo impetra,
Perchè morresti tu di lui più umano?

Digitized by Google

ANGELI SANTI....

Fosse vaghezza di troncarsi l' ali,
O desir fosse di provar dolore,
Un angelo piagnea tra gl' Immortali,
Nel fascio della luce e dell' amore.

Vôlti degli occhi i luminosi strali
Verso i giardini di terrestre odore,
I suoi gaudii lasciò pei nostri mali;
Tanta demenza gli confuse il core!

E tutto amò, purchè non fosse il cielo,
Anco le serpi che le verdi teste,
False! ascondean sotto fiorente stelo.

Da' lor veleni oggi piagato a morte,
Plora alla soglia dell' asil celeste....
Angeli santi, apritegli le porte!

Digitized by Google

ED IO NE MUOIO....

Gli occhi negli occhi miei tenendo fissi
Com' un che attento l' avvenire spia,
Favellasti una sera: « Oh s' io morissi,
Che sarebbe di te, dolcezza mia? »

Io, fra un brivido e l' altro, allor ti dissi,
Che divisa da te ben mi morria,
Come la terra per solare ecclissi,
Lentamente di pallida agonia.

E a me lisciando con la man le chiome,
Parea che avresti, a ridonarmi un riso,
La tua fè calpestato ed il tuo nome.

Pur m' involavi alla novella aurora,
Per vil capriccio, l' adorato viso,
Ed io ne muoio lentamente ancora.

Digitized by Google

ALLOR CHE, ANELO....

Allor che, anelo d' una mia carezza,
Curvo a terra, i ginocchi ei mi strignea,
Ed io, sebbene a tai lusinghe avvezza,
In vederlo ai miei piè, tutta godea,

Una parola colma d' amarezza
Nell' abisso del cor sì mi dicea:
« Oh saper tu potessi a quanta asprezza
Costui ti serba che d' amor ti bea!

Amalo ben, mentr' egli è a te davante,
Amalo ancor per quel domani ingrato,
Che a te nimico lo farà d' amante. »

E due volte l' amai, così che quando
Ei s' ebbe intero l' odio mio mertato,
Fummi, pel doppio amor, meno esecrando.

Digitized by Google

CELESTE.

Tutto m' è caro che ricorda il cielo,
Dell' innocenza mia primo sospiro,
Il mar che lo riflette senza velo
E l' occhio colorato di zaffiro;

Il monumento di turchino gelo,
Cui, sovr' alpestre culmine, m' inspiro,
Il fiore azzurro che, su tenue stelo,
« Pensate, » dice, « a me che vi desiro; »

Il liber estro d' un augel volante,
Della farfalla l' aleggiar tra' fiori,
L' anima piccioletta d' un infante.

Ma la pietà, che, singhiozzando, accorda
All' uman pentimento i suoi tesori,
Il cielo, sovra tutto, a me ricorda.

Digitized by Google

POVERO ALLOCCO!

Sei tu che tanto mi sembravi bello
Con gli occhi azzurri e con la chioma d' oro,
Tu dell' anima mia puro gioiello,
Cherubo ardente del celeste coro?

Parevano al tuo corpo agile e snello
Ali innocenti dar gli slanci loro;
Buono e giovine allora, ahi non più quello,
Or pavento di te, non m' innamoro!

Oh che ne fésti della tua bellezza,
Dell' ingegno, del cor, del brio gagliardo?
A quale scoglio il viver tuo si spezza?

Nei tesi lacci travïato allocco,
Innanzi tempo inutile vegliardo,
Ben sei di male femmine balocco!

Digitized by Google

TERRORI NOTTURNI.

Era notte, io dormiva,
Quando improvviso gemito
Diè, come spinta, la socchiusa porta;
Dal sonno io rinveniva,
E forte il cor mi batteva, chiedendo:
« Chi è? Chi è? Qual nuova a me si porta? »

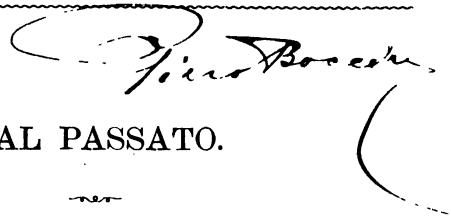
Nell' annebbiata mente
Un fantasma ben cognito,
Ch' evocar mai senza dolor non posso,
Mi si pinse morente:
L' ira matura a sazïar, nemica
Mano di sangue l' avea fatto rosso.

Digitized by Google

Al moribondo letto
Era folla d' estranei;
Ei li guardava sillabando a stento
Qualche confuso detto;
Così le mozze interpretai parole:
« Ch' io lei rivegga, or che morir mi sento! »

E ad aspettar tremando
Stetti il messaggio elettrico,
« Porgimi, o messo, la novella rea;
E quando? E quando? E quando? »
Ma niun comparve, e sul guancial ricaddi....
Picchiato il vento alla mia porta avea.

Digitized by Google



DAL PASSATO.

Dite, madonna: ricordate ancora
Una serata, ch' oggi par lontana,
Quando al sovrano mio: « Quella signora
Chi è? » chiedeste? « Con potenza strana

La sua vista m' avvince e m' innamora! »
Egli allor, folle d' esultanza vana,
Vi rispose: « È la mia! Come? Lo ignora? »
E a voi guidommi, o bella marchesana.

Voi ripartiste, ed ora sol tornate;
E se il mio volto mai scordato aveste,
Di me, madonna, a lui non dimandate.

Molto cangiossi dell'età nel corso;
Ed ei diriavi, se parole ha oneste,
Che, orgoglio un tempo, omai gli son rimorso.

Digitized by Google

ERA BELLO....

Era bello e splendea siccome il sole,
Quando frange le nubi in sull' aurora:
Oh non mi dite che son vane fole,
Se qualche volta lo rimpiango ancora!

Avea tratti gentili, avea parole,
Di cui sempre il ricordo m'innamora;
È nel passato che di lui mi duole,
E non in questa lacrimevol ora.

S' ei mi dicesse: « Prendimi, son tuo, »
Con senso di timore e di ribrezzo,
Oggi il mio guardo torcerei dal suo.

Ma così com'ei fu, senza paura
Col tenace pensiero io l'accarezzo,
Chè tal qual lo distesi in sepoltura.

Digitized by Google

DIO VI PAGHI....

E fu a Palermo che una vecchierella,
Per due monete in mano a lei posate,
« Diò vi paghi, » mi disse, « o figlia bella,
La santa carità che voi mi fate! »

Poi guardandomi ben dentro le ciglia,
Con fatidico accento ed occhio strano:
« E vi conservi il capo di famiglia,
O il riconduca a voi, s'egli è lontano! »

Ed io: « Mia vecchia, limosina doppia
Ti farò, se l'augurio mi ripeti. »
« Benedica il Signor la vostra coppia,
E giorni lunghi vi conceda e lieti! »

Digitized by Google

Vecchia, la mia limosina hai rubato
Coi vaticinii tuoi falsi e bugiardi;
Colui che sospirai non è tornato,
E saria, se tornasse, or troppo tardi!

Digitized by Google

DIETRO A UN RITRATTO.

I.

Vigile resta nella casa antica,
O di giorni più lieti imago vera,
Non conosco un asil ch'a te s'addica
Meglio di questo, sulla terra intera!

Coi Penati del loco auspice amica,
Ne allontani ogni mal la tua preghiera:
Regna invitta con essi; ed io l'ortica
Ricalcherò di gleba a me straniera.

Chi ti stacca, è sacrilego: al tuo posto
Io ti lascio onorata, e a quel sorriso
Che per sempre ti fu dall'arte imposto.

Esso maschera sia, che il pianto cela
Negli occhi accolto del vivente viso....
Sorridi ognora, o mia bugiarda tela.

Digitized by Google

II.

Poi che tu vivrai quasi eternamente
E il viver mio tanto sarà più breve,
Rimani pur felice e sorridente....
Io piangerò; pianger per poco è lieve.

Ai pronipoti dell'età vegnente
Lascia ignorar ciò che ignorar si deve,
E come sovra il mio volto innocente
Appar la traccia d'un dolor sì greve.

Non sappian, no! l'involontario esiglio,
Ma credan ch'io mi spensi qui, felice
Madre, presso il mio sposo, a più d'un figlio;

Io che d'amor già trastullo infecondo,
Or d'affetti deserti imperatrice,
Non altra prole che i miei versi ho al mondo!

Digitized by Google

È CAIN CHE S' ILLUDE....

Ha l' aspetto e il sermòn d' un innocente,
Quasi pura colomba, è senza fiele;
Più che reo forse, è un povero demente,
È Cain che s' illude essere Abele.

Il molle dir con gli atti iniqui smente,
E se move l' offeso a lui querele,
Si schermisce così candidamente,
Che la vittima sè stima crudele.

Poi, mentre sbrana col selvaggio artiglio,
Tal con lo sguardo le ferite molce,
Che in un doglia e pietà strappa dal ciglio.

Come potesti mai, cieca Natura,
Mescolar tanto amaro e tanto dolce
Nel sangue d' una stessa creatura?

Digitized by Google

Digitized by Google

SPIGOLATURE.

Digitized by Google

Digitized by Google

L' UOMO DELL' AVVENIRE.

Forse gli antichi d' angelo ti diero
L' effige, e l' ali t' appiccaro al dorso:
D' appiccarti due grandi ali al pensiero
Io timore non ho, non ho rimorso.

Men di noi muscoloso e battagliero,
Non farai caccia di leone o d' orso,
Ma, tutto nervi, indagator del vero
Più diverrai dei secoli nel corso.

Menomata del corpo la fortezza,
Attrarrà il volto, luminoso centro,
A sè l' intera personal bellezza.

E il tuo novo idëal sovrano, ardito,
Alla pupilla leggerassi dentro,
Come nel ciel si legge l' infinito.

Digitized by Google

SONNO.

Scovrir potessi il mio pensier dov' erra,
Mentre placida al sonno io m' abbandono!
Inscïente con me riposa in terra,
O vagola operoso e sa ch' io sono?

Forse dal vel della corporea serra,
Nell' inerte apparenza, io lo sprigiono,
E varca spazii, cui non macchia guerra,
Più della luce ratto e più del suono?

E a sè di carmi un' infinita storia,
Nell' aerëo vol, chi sa non tessa,
Onde al ritorno non ha più memoria?

O fia che in grembo a dilettosi lidi,
Patria sol dalla morte a lui concessa,
Ogni notte fuggiasco egli s' annidi?

Digitized by Google

FUOCHI ARTIFICIALI.

Strisce di foco a spire di serpenti
Frangono il cielo di lor guizzo alato,
Vergini aeree dalle chiome ardenti
Piovon sovra la terra oro filato.

Son battaglie di luce, monumenti
Dallo strano sembiante incendïato,
Sono fiocchi di lucciole morenti
Che nascondono in mar l' ultimo fiato.

Tra due muraglie, sentinella astuta,
Un occhio affaccia, per guardar, la luna
E di noi ride in sua favella muta;

Spazia con l' altro negli azzurri lochi,
Ove di rai tanto fulgor s' aduna,
E ride, sì! de' nostri fatui fochi.

Digitized by Google

SCONOSCIUTO.

Era un uom sui cinquanta: ossuto e forte,
Degl' infermi incedea col passo lento;
Avea il viso color di foglie morte,
E il labbro gli s' apria come a lamento.

Dall' arsa zona o dal gelato Norte
Giunse grave fra noi del suo tormento?
Il nome non ne seppi nè la sorte,
So che di lui sentii compatimento.

Men diritto ogni giorno e più avvizzito,
Quel dannato a morir sul marciapiede,
Per le vie si traea solo e smarrito.

Scomparve poi: là onde alcun non riede,
Dopo lungo vagare alfin sia ito?
E avrà di là de' mali suoi mercede?

Digitized by Google

VECCHIEZZA O MORTE?

Quando incontro una vecchia egra, languente
Che, in sè ricurva, non si regge in piede,
Senza capelli, senza quasi un dente,
E il suon non ode nè la luce vede;

Sento salirmi una pietà repente
Per quella vita che così recede,
Per la vita di ogni essere vivente
Che pure ha breve e mal secura sede.

Allor vorrei, con uno sforzo d'ali,
Troncarmi questo fil di giovinezza
Per la pronta vallea degl' immortali;

Poscia di viver mi rattien vaghezza,
E mi domando qual sia d'ambo i mali
O la morte peggiore o la vecchiezza.

Digitized by Google

SULL' ETNA.

Valle d' Etna, vorrei fra' tuoi vigneti
Signoreggiare una casetta bianca,
E col fantasma de' miei sogni lieti
Là riposarmi vecchierella stanca;

Fra quercie annose e giganteschi abeti,
Calcando il monte, che la neve imbianca,
Allor quei dolci mormorar secreti
Non detti nell' età che presto, ahi! manca.

Ciccuzza, ancella dalla carne bruna,
Dall' ampio sguardo, dalle membra svelte,
Compagna ne saria della fortuna;

E sorridenti con la fresca aurora,
Dai mondani fastidii alme divelte,
La giovinezza sogneremmo ancora.

Digitized by Google

PREGHIERA DEL CIUCO.

Salga il mio raglio al tuo trono immortale,
Padre dei vivi, creatore Iddio,
E ti preghi pietà di tutto il male
Che in terra soffro, benchè onesto e pio.

Io non son ragionevole animale,
Ma semplice ed umil ciuco son io,
E macchia di peccato originale
Non eredai dal primo padre mio.

Colui che pomi proibiti gusta,
Che stragi ognora ad inventar s' affanna,
Degno sia pur di tua vendetta giusta.

Ma, Iddio signor, legge iniqua, tiranna,
Me inoffensivo a guidaleschi, a frusta,
Dal nascere al morir, perchè condanna?

Digitized by Google

RITRATTO DI UNA BELLA.

Fronte di croco e di cispose trine
Occhi guarniti ha la camusa dea;
Ha bolse guance, denti d'oro fine,
Sermon volgare e incesso di babbea.

Ha note in gola stridule, ferine,
Che di nervi a martir Natura crea,
Torso lungo e sottil, gambe bambine,
Sangue corrotto di femmina rea.

Sposa a casaccio e madre alla ventura,
Degli eventi a tenor falsa il cognome,
Fuggendo, come fa, dalla paura.

Vende vesti e monili e sì decade
Da vender presto le sue gialle chiome;
E alfine un giorno spazzerà le strade.

Digitized by Google

VITA!

Mondo lucente, di giulivi amici,
D'arti ricco, di suoni e di fragranze,
Dove tanti godei giorni felici
E ancor vagheggio amabili speranze,

E fia ch' abbia a lasciar le allettatrici
Chimere, i canti e le febrili danze,
E a popolo di bocche roditrici
In pastura gittar le mie sembianze?

Io che agitarsi in me la vita sento
Piena, gagliarda; io che potenza e brama
Ho di moto, d'amor, di godimento,

Della salute nel libero orgoglio,
Grido tonando a chi di là mi chiama:
« Sole e terra son miei, morir non voglió! »

Digitized by Google

CAINO, CAINO.

Quando c' incontrerem nel paradiso,
O nell' inferno — poco monta il dove! —
Ti sputerò la mia vendetta in viso,
Vipera dall' insulso occhio di bove!

Della finta pietà del tuo sorriso
Colà verrò chiedendoti le nuove,
E il guardo ti terrò nel petto fiso,
Come interno pugnal che non si smuove.

L' ira muta covare oggi m' alletta:
Infante appresi nel libro divino,
Che si vendica ben chi bene aspetta.

Oggi coperta la mia voce grida,
Tuonerà un giorno: « Caino, Caino,
Ch' hai tu fatto d'Abele, o fratricida? »

Digitized by Google

NELLA CERTOSA.

Ecco un cenobio solitario e santo,
Ove, divisa nelle anguste celle,
Prega e digiuna del Signore accanto
Alla natura una tribù ribelle.

Essa d' amor dimentica l' incanto
E della umanità sin le favelle,
E seppellisce la letizia, il pianto
In una fuga di colonne snelle.

Candido il saio ed il capel, due frati,
Sotto la vôlta di massiccia pietra,
Stan come in guardia due bravi soldati.

Vêr la nequizia che di fuor penètra,
Circospetti gli sguardi hanno appuntati,
A gridar pronti, « Satana, t' arretra. »

Digitized by Google

SUOR MARIA.

Si dice, Suor Maria, che al tempo vostro
Una cima eravate di bellezza,
E che vi spinse alla follia del chiostro
Un capriccio, un'idea di giovinezza.

Si dice (proseguite il paternostro),
Che un briciol vi destò di tenerezza
Un giovine Tenente, un vero mostro
Di venusta eleganza e spigliatezza.

Ormai vi cresce candido il capello
Sotto le bende, eppure! (io non l'ignoro)
Stamane entrare in chiesa un Colonnello

Guardaste, mentre cantavate in coro:
Forse il Tenente ravvisaste in quello,
Che vi sveniste balbettando: « Io moro? »

Digitized by Google

ESTATE FIORENTINA.

Pungono l'Arno come spilli d'oro
Nell'alta notte, gli schierati lumi,
E corre pel quïeto aere un tesoro
Di fulgidi riflessi e di profumi.

Dall'acque ascende, in murmure sonoro,
La sempiterna melodia de' fiumi,
Molli aure bevo e a placido ristoro
Par che m'invitin delle linfe i numi.

Ed io disdegno la tranquilla sera,
Chè nel desio fantastico mi romba,
Eco invocata, l'invernal bufera

E il frastuon di gennaio: afosa tomba
M'è l'estiva cittade, e grave e nera
La sonnolenza sua nel cor mi piomba.

Digitized by Google

PIETÀ! PIETÀ!

Il più lieve spirar di venticello
Turba il seren della tua fragil creta,
Tutto ambascia ti dà, ti dà martello,
O povero tessuto di poeta!

Non t'accompagna Cireneo fratello
Sul cammin della tua croce secreta:
Senza difesa al par di mite agnello,
È crudel condannarti a maggior pièta!

Non è scorza la nostra di granito;
È materia sottil, pronta al dolore,
Però spesso tremar fa il suo guaito!

Oh chi ne affligge non ha cor gentile:
Pietà! Pietà! Non siam nati al rancore,
Nati non siamo a invelenir lo stile.

Digitized by Google

SON LASSA.

Son lassa di mutar case e paesi
E per sempre fermarmi io bramerei,
Sia pur là dove, fra quattr' assi stesi,
Dormon quïeti tutti i buoni e i rei;

Il gelo e il foco degli opposti mesi
Non più fuggir con gli emigranti augei,
Non più portarmi sugli omeri offesi
L' incomodo fardello de' romei!

Non più di vesti e di color cangiare,
Dovessi pur nella monotonia
D' un candido lenzuolo riposare!

Non più trarre il respir, nè le parole,
Non più rigo dettar di poesia,
Non più affannarmi a contemplare il sole!

Digitized by Google

FORTUNA.

Che voi perdete malamente al giuoco,
Tenebroso mio sire, il volgo dice;
Oh perchè non potrei, sebben per poco,
La Fortuna esser io dispensatrice?

Per mio comando allora, in ogni loco,
Sotto la vostra man trionfatrice,
Folta una mèsse colorata in croco
Germoglierebbe a rendervi felice.

Tutto vorrei da voi veder conquiso
Che la sfera terrestre in grembo serra,
Ed io, la Dea dall' implorato viso,

La Dea che il mondo a suo piacer tramuta,
Qual vinta belva, cui la forza atterra,
A' piedi starvi accovacciata e muta.

Digitized by Google

VARIE.

Digitized by Google

Digitized by Google

PER ALBO.

O anime dolenti,
Che dal sanguigno mar d'Ischia levate
Di patetici accenti
Infinita armonia,
Ascoltate.... ascoltate....
Versa lacrime il mondo e ve le invia.

Digitized by Google

BRINDISI AL CONTE ZICHY

ESIMIO E CARITATEVOLE PIANISTA PRIVO DI UNA MANO.

Come prode guerrier ch' a un tratto estinti
I suoi soldati vede,
Nè pel valor mancato di quei vinti
Dalla battaglia cede,
Ma vie più ardente corre alla vittoria
E addoppia a sè la sospirata gloria;
Tal mi ti pingo, eroe del dolce suono!
E perchè forte e buono,
E perchè schiudi al poverel la mano,
Le mie candide lodi
Vo' che ti porga un verso italïano.
E per quelle fantastiche melodi
Che si diriano a te dal ciel piovute,
Eroe del suon, salute a te, salute!

Digitized by Google

IN FERROVIA.

La vaporiera a volo
Mi spinge sulla via lontana e rapida;
Io passo; immoto e solo
Star veggio un uom sul polveroso tramite.

Ei posa, io fuggo: assai
Il suo destino appar dal mio dissimile:
Più non lo veggo! ormai
Più non c'incontreremo al nostro secolo!

Ma che? Sì varia sorte
Noi forse abbiamo? È la comun miseria
Fine a entrambi e la morte:
Fermo ei le aspetta, io verso lor precipito.

Digitized by Google

A L. B.

Nel paese vai tu, dove fioriscono
Con gli aranci le rose,
Dove cresce l' ulivo e al sol biondeggiano
Le mèssi rigogliose?

Nel paese vai tu, dove più teneri
Le fanciulle hanno sguardi,
Ove il sangue fluisce al cor caldissimo
Con battiti gagliardi?

Nel paese vai tu, dove riposano,
Non mai dimenticati,
Vecchi e giovani eroi sotto le cupole
E i campi inseminati?

Digitized by Google

Nel paese vai tu, dove son gli odii
Feroci e le vendette,
Ove, derisa sull' altar, non frangesi
La fè che si promette?

In quel paese vai? Per me salutalo,
Digli che l' amo anch' io,
O innocente fanciulla, soavissimo
Fior del paese mio.

Digitized by Google

SOTTO L' ETERNO SOLE.

Sotto l' eterno sole
Beltà pari alla tua giammai non vidi:
Quando incedi superbo,
Un re mi sembri; un angiolo
O il sognato amor mio, quando sorridi.

Vorrei, vorrei che fosse
Quel tuo sorriso fulmine di guerra
O assottigliata lama
Che, nel cor penetrandomi,
A un tratto morta mi stendesse in terra!

Digitized by Google

AD UNA VEDOVA.

Io canterei, se il verso
Romper potesse della morte il sonno
O talento diverso
Ai cori imporre che mutar si vonno.
Ma, perchè rime io scriva,
Cosa passata, ahi! non ritorna viva;
Però sederti accanto
Lasciami, e fia nostro poema il pianto.

Digitized by Google

NON È MORTA!

Non mi dite: « Ella è morta, »
Ella, a cui vidi sfolgorar sul viso
Il più lieto sorriso
Dell' Italia gioconda.

Non mi dite: « Ella è morta, »
Morta la guancia, invidia della rosa....
Ditemi che riposa
E può destarsi ancora.

Ditemi che riposa
E che respira e al nostro amor risponde;
Che forse si nasconde
In qualche ignoto loco.

Digitized by Google

Non parlate di tomba;
Veder non vo' quella bugia larvata;
Io, di coraggio armata,
Lei cercherò pel mondo.

Interrogando ognuno,
Le terre e l'ocean correre io voglio,
Finchè, piena d'orgoglio,
La radduca alle figlie.

Della dolce follia,
Cuori pietosi, non mi fate accorta;
Se a voi pur sembri morta,
Dir mi lasciate: « È viva! »

Digitized by Google

ESSI!

D' un sangue stesso e d' uno stesso nome,
La stessa effige era nei lor sembianti;
Azzurri d' occhi, castagni di chiome,
Eran simili tutti — ed eran tanti!

Largheggiavan nei doni e nei sorrisi,
Sulle labbra portavano un cuor d' oro,
Li conobbe la folla anco divisi
E inchinandoli disse: « Ecco un di loro! »

Avean quella virtù che sugli affetti
Esercita ineffabil signoria,
E così furo al popolo diletti
Che il lor nome divenne una malia.

Digitized by Google

Da supplicante stuolo attorniati,
Soccorrean le miserie e le sciagure;
Più potenti de' re, di lor più amati,
Erano maestà senza paure.

Digitized by Google

AVE, MARIA!

Per le tue trecce, filate d' oro,
Per gli occhi dolci, gusci di mandorle,
Per la tua voce, pura armonia,
Ave, Maria!

Pei motti arguti, per l' Arti belle,
Onde sì cara vivi alle Grazie,
Tutt' aromata di poesia,
Ave, Maria!

Perchè, se passi, chi sei vien chiesto,
Perch' ogni core piegar t' è facile,
Ave, sirena dell' alma mia,
Ave, Maria!

Digitized by Google

VELENO.

Quel cristallo color d'acqua marina,
Ove scintilla il nettare del Reno,
Che tu mi porgi, d'oppio o di morfina
Vorrei piuttosto trangugiar ripieno.

Ben altra piaga, ben altra ruina,
Sotto il fulgido vel, mi rode il seno!
Dalla tua vista, ch'a me par divina,
Ben altro bevo esizïal veleno!

Ogni dì lo delibo, del trapasso
L'amarezza ogni dì mi rinnovella
E, senza fin, di morte in morte io passo;

Però il tosco or mi tenta, onde si muore
Solo una morte invidïata, bella....
Vorrei provar quest'ultimo dolore!

Digitized by Google

ROMANZE PER MUSICA.

I.

Bimba, non dir che m' ami.

Bimba, non dir che m' ami....
Sai tu qual mi s' asconde
Insidia formidabile
Fra le tue chiome bionde?

Bimba, non dir che m' ami....
Sai tu che il tuo sorriso
Le gioie mi risuscita
Di un morto paradiso?

Sai tu che nell' azzurro
Ciel delle tue pupille
Veggo d' amor rifulgere
Mille ricordi e mille?

Digitized by Google

Bimba, non dir che m' ami,
Non dir che tu m' adori;
Bimba, tu mi fai piangere,
Bimba.... tu m' innamori!

Digitized by Google

II.

C' ERA UNA VOLTA.

Posa la testa sul mio petto e ascolta
Una storia d' amor;
Òdila, bimba mia: C' era un volta
Un amoroso cor.

Provò l' onta quel cor del tradimento,
Provò l' ansia crudel,
E giurò dentro a sè: Pur nel tormento
Morir vogl' io fedel.

Gli fu sostegno pallida e lontana
Fede nell' avvenir;
Or la speranza gli par folle e vana,
E più non vuol soffrir.

Digitized by Google

Posa la testa sul mio petto e ascolta
Un secreto d' amor:
A te, bimba, lo do, ma questa volta
Non sia tradito il cor.

Digitized by Google

III.

Ninna-Nanna.

Dormi, bimba, chiudi gli occhi,
Assopisci il tuo dolor,
Niun ti desti, niun ti tocchi,
Niun ti strappi dal mio cor.

Non sognar del nostro addio
L' ora prossima crudel,
Sogna i giorni, tesor mio,
Che vivemmo quasi in ciel.

Non sognar che sol ne avanza
Breve istante per gioir,
Sogna un raggio di speranza
Che ne allieti l' avvenir.

Digitized by Google

Dormi, bimba, chiudi gli occhi,
T' addormenta nell' amor,
Niun ti desti, niun ti tocchi,
Niun ti strappi dal mio cor.

Digitized by Google

OBLIERAI?

ROMANZA A DUE VOCI

VOCE D' UOMO.

Oblierai Parigi? Oblierai
Le dolci passeggiate
Dopo la mezzanotte, illuminate
Dalle elettriche stelle,

Quando, confusi tra vaganti coppie
Nemiche di secreti,
Ambo, il nostro a comprimere, inquïeti
Ne mordevam le labbra?

Oblierai la Senna e i fuggitivi
Battelli? e quel boschetto,
Ove l'ore passammo, senza un detto,
Tenendoci per mano?

Digitized by Google

E i teatri, i giardini clamorosi,
L' Eldorado brillante?
E la birra biondissima e spumante,
Libata al sol d' agosto?

VOCE DI DONNA.

Oblierai Venezia? alle tepenti
Aure di mite inverno,
Nelle carezze d' un connubio eterno
Esultante e superba?

Sovra l' onde perlate, in gondoletta
Vispa, le placid' ore
Oblierai, quando il taciuto amore
Ne distruggea le fibre?

E gli echi nella notte armonïosi
Come inviti d' amante?
E di mille color tutto festante
Il pazzo carnevale?

Digitized by Google

E quel giorno supremo oblierai,
Il giorno dell' addio,
Quando « T' amo » dicesti, e « T' amo anch'io »
Dissi, e il mar ci divise?

Digitized by Google

PASSEGGIATE.

Come serpe correa l' argenteo rivo
Tra' filari di pioppi: a l' aër molle
Rinverdian due vïottole romite
Sovra gli argini stese: la sinistra
Noi seguivam, che conducea pei campi
Alla casa di lei: teneva al mio
Ella il suo braccio, e lieve lieve il capo
Inchinava talor sulla mia spalla.
Qual monacella che la smunta faccia
Verso il lume conteso oltre la ferrea
Cancellata sospinga, tal la luna
Di là dal vel degl' intrecciati rami
Prigioniera guardava e a noi d' intorno
Tessea d' ombra e di luce alterna veste.

Digitized by Google

Fanciulla agli atti, alle sembianze, al riso,
Ella parea, ma col viril pensiero
Audacemente la cagion secreta
Delle cose indagava: ai fior del prato
« Perchè, » chiedea, « color sì vaghi? » E agli astri
Ardenti in ciel: « Perchè cotanta luce? »
Poi mirandosi in cor l'immenso lutto,
Mormorava: « Perchè? » Del nulla il dubbio,
Spettro orrendo ai mortali, a lei speranza
Unica....
Ed io l'amava! « Oh se mia sposa
Tu fossi, » le dicea: « se il lungo calle
Con te corso pur ora io non dovessi
Ricalcar solo! Se la tua dimora
La mia pur fosse e noi sempre indivisi,
Qual gioia! »
Un vel di subita mestizia
Sugli occhi le scendea; silenzïose
Divenian le sue labbra; con sospiro
Malinconico forse ella tornava,
Quasi a tomba di vivi, alle solinghe
Stanze, ove attesa e desiata un tempo
Giunger soleva ognor! Dei dì fuggiti
L'evocata memoria in lei sgomento

Digitized by Google

Destava forse, e allor, qual pargoletto
Di larvati sembianti päuroso,
Forte a me si strignea, quasi implorando
Conforto contro i suoi ricordi amari.
Ah ben sapea che se il destin mi avesse
Fatto signor della sua vita, i giorni
Negletta sposa or non trarria nel pianto!

Giunti alla porta, allor che del commiato
L' ora triste sonava, oh quante volte
Sul limitar mi soffermai dubbioso!
Quante volte sperai.... nè dire il seppi,
E sol risposi al suo saluto « Addio! »
Null' altro mai! Fra le deserte mura
Ella spariva.... Io sovra l' orme nostre
Men ritornava disperato e solo.

———

Digitized by Google

REGINA DELLA FESTA.

Soffice è il letticciuolo e son di raso
Le materasse; è di ricami grave
La coperta e di trine attornïata;
Spiegan le tende serico broccato,
Persïano tappeto il pavimento
Ricopre e scalda, e vellutati fiori
Spiccan sulle poltrone; ivi ogni cosa
Sfoggia il lusso, anco i Santi al capezzale
Numerosi e superbi; un aureo Cristo
Pende alla croce d' ebano inchiodato,
E lo fiancheggian due Madonne in quadri
Di madreperla; un Angelo Custode,

Digitized by Google

Un Sant' Antonio col seguace e quattro
Patriarchi dorati, intorno stanno
Al vasello dell' acqua benedetta.
V' ha un reliquiario, di famoso artista
Capolavoro; v' ha Gesù Bambino
Entro il presepe, della stanza in fondo,
Sovra un piccolo altar, religïoso
Balocco, a cui dinanzi e notte e giorno
Una lampada brilla. E son dispersi
Senza teste per terra e senza gambe
Quadrupedi e fantocci, e il libríccino
Delle prime letture: ciò che un bimbo
Può rallegrar quivi è adunato, e intanto
Sen muore il bimbo e invan la madre, ahi! chiama.
Ella danza e regina è della festa.

Una pallida Suora accanto al letto
Protrae la veglia; le materne angosce
Provar non sa chi non provò le gioie
Materne; eppur le tenerelle mani
Essa a lui strigne e il febril polso tasta
E rasciuga il sudore.
« Oh mia mammina,

Digitized by Google

Dove sei? Dove sei? Qui nella gola
Sento un gran male.... soffoco.... ti voglio
Veder.... ti voglio tanto.... tanto bene! »

Già lo sguardo infantil perduto errava
Nell' infinito, e sconosciute cose
Forse vedea, più sapïente omai
D' ogni più vecchio! Già quel picciol volto
Con la nova bellezza il prepotente
Misterïoso fascino spirava
Di color che sen vanno, ond' essi a noi
Vie più diletti, e più temuto e acerbo
Il dipartirsi lor. Con possa uguale
Ne avvinghia a sè tal che fu nostro e poscia
Veggiam quasi perduto, e non per morte.
S' ei pria fu caro, in quelle ore che ratte
Fuggono, e son l' estreme, oh qual follia
In noi d' affetto delirante! oh come
Il vorremmo allacciar! Che non si tenta?
Che non si dice? E tutto è vano.... ahi tutto!
Ei più ascolto non dà; la voce nostra
Che già in cor gli scendeva, a lui straniera
Sembra o nemica; il sangue nostro indarno

Digitized by Google

Scorrerebbe per lui, di non mutata
Fedeltà pegno; ei ne vedria perire
Senza pianto o rimorso. Allor di belva
Fremer sentiamo un intimo ruggito
Che vuol vendetta, e le potenze nostre,
In un congiunte, con supremo sforzo
Scuoter cercan l'indegno, inutil giogo;
Pur non puossi obliar che fu quell'alma,
Or decaduta, un dì buona, amorosa;
E dell'antica gentilezza sua
Il ricordo soave abbatte l'ira
E ne affascina ancora e le catene
Di schiavitù più strigne. Intanto i giorni
Corron veloci e il fatal punto arriva:
Morta è la speme, un terror muto i sensi
Ne invade, e all'agonia del nostro amore
Impotenti assistiamo e agonizzanti;
Batte alfin l'ala il tempo e l'ultim'ora
Scocca, e restiam per sempre, ahimè! divisi!

Suora felice, che l'amor de' tuoi
Mai non sentisti; che al guancial d'ignoti
Le pene allevii, mentre manca forse

Digitized by Google

Chi le palpèbre alla tua gente chiuda;
Suora felice, sii tu pur pietosa
Degli altrui mali, sangue tuo chi vedi
Morir non è; null' hai di tuo nel mondo,
Nulla rimpiangi, nè i parenti vecchi
Che spontanea lasciasti, nè del nido
Le sdegnate dolcezze. A noi che quanto
Fu nostro amammo, del diritto altere
D' un continuo possesso, a noi chi muore,
O fugge, un brano della nostra carne
Strappa e un soffio dell' anima: la cieca
Frenesia del dolor ben nostra è tutta!
E se fia che il patir gli Eterni muova,
Più che il viver tuo casto e le vigilie
E il lungo salmeggiare, i nostri pianti
Grazia otterranno!
Tal non fia di spose
E madri schive d' ogni santo affetto,
Cui la vita è un balzar di festa in festa,
Un demente tripudio; e tu lo sai
Tu, mesta Suora, che al fanciul morente
Unica guardia sei!
La fioca voce
Or gli s' è spenta; a lui gorgoglia un rantolo

Digitized by Google

Di morte entro la gola, e tuttavia
I labbruzzi compor tenta al materno
Nome, e gli escon così gli estremi accenti.
« Suora, non mi vuol ben.... la madre.... mia....
Perchè? Perchè? »
Le braccia aperse e il capo
Sovra il petto chinò. Danza la madre
Fino all' alba e regina è della festa!

Digitized by Google

TRAMONTO DI GIUGNO.

Da un aranceto che le brezze beve
Imbalsamate della mia marina,
Cantar, tra 'l verde delle frondi, lieve
Una voce s' udia sulla mattina:

« Piegando vêr l' occidental dimora,
Un dì di giugno, il sole,
Quasi bacio d' amante all' ultim' ora,
Spargea rose e viole,

Rose e viole sulle mèssi bionde
E sulle viti in festa,
Sulle nevi dell' Etna.... e sovra l' onde
Della tua bruna testa.

Digitized by Google

Poggiato a un tronco e la man sul fucile,
Leggiadro cacciatore,
A fantastico sogno eri simile
Parlandomi d' amore.

Qual solea dama a cavaliere errante,
Dal veron t' ascoltava,
Mentre al balen degli occhi tuoi d' amante
L' anima abbandonava.

Pegno d' amore, a' piedi miei raccolsi
Da te un fringuello ucciso;
A lui tutti i miei baci e a te rivolsi
Pur tremando un sorriso.

Ero men che fanciulla, e il primo forte
Battito in cor provai;
Come la vita all' uscio della morte,
Così, così t' amai!

E fu morte la mia, ben più che doglia,
Quando a un abisso in fondo
E te mi vidi e la nativa soglia
Sparir.... sparirmi il mondo!

Digitized by Google

La monacella il suo celeste sposo
Ama, e pur mai non vede;
Tal, di lontano, nel mio petto ascoso,
Avesti la mia fede.

Chiusa in candido velo, a te, votiva
Vergin, sacrai sull' ara
La recisa mia chioma e in terra, viva,
Mi composi una bara.

Martorïata dal pensier tenace,
Nel dolor pazïente,
Della cella in un canto assisa in pace,
Fantasticai sovente:

Che fa? vive? ricorda il nostro affetto?
Forse la giovinezza
Spreca negli ozii? O degno è il mio diletto
Di chi la gloria apprezza?

Sei volte e sette sin da quel felice
Vespro, di giugno il sole
Dell' Etna nostro sull' alta cervice
Sparse rose e viole,

Digitized by Google

Rose e viole sulle mèssi bionde
E sulle viti in festa....
Pria che lambire il rivedessi l' onde
Della tua bruna testa.

Nel ciel s' infiamma luminosa traccia
Qual di nascente aurora:
È il destin che mi tolse alle tue braccia
E mi vi rende ancora.

Sei tu? sei tu l' antico mio sospiro,
O soldato d' Italia?
Con novella virtù, mentr' io ti miro,
Il primo amor mi ammalia.

Sei tu, guerrier dall' abbronzata fronte,
Il fanciullo ventenne,
Che ad un tronco poggiato appiè del monte
Il cor mi prese e tenne?

Dal quadrilustre nimbo irradïato
Già bello agli occhi miei,
Nella divisa d' italo soldato
Più bello ancor tu sei!

Digitized by Google

Quasi eroe del trionfo, in liete danze
Meni al tuo carro intorno
Le mie dolci memorie e le speranze
Vissute un solo giorno.

Con te riede ogni mia cosa diletta
Che teco già disparve;
Passeggio ancor, dal braccio tuo sorretta,
Fra le mie rosee larve.

Di tanta festa nel sublime eccesso,
Ogni gaudio terreno,
Ogni ebbrezza immortale, in un amplesso,
Mi tripudiano in seno.

Ciò che riserba l' avvenir non dice,
Pur so che balda e forte
Sfiderei, dopo questa ora felice,
La tortura e la morte. »

Tacque la voce e un dolce bisbiglio
Scosse il silenzio delle frondi intorno:
Era un augello del paese mio
Che, nel destarsi, salutava il giorno.

Digitized by Google

AD UN CUORE IPERTROFICO.

IN UN MUSEO DI ANATOMIA PATOLOGICA.

Scender sotterra, della vita stanco,
Credevi, e trovar posa,
Eccoti invece lavorato e bianco,
Brano d' umanità ridotto cosa!

Nitido, terso, senza macchia o neo,
Degno obietto da mostra,
Ricercata delizia da museo
Ti fe' la brama di scïenza nostra.

In vetrina al vederti, risanato
D' ogni antico tuo male,
Non sembreria tu fossi già malato
Di fisica doglianza e di morale.

Digitized by Google

Eppur chi sa qual di miseria sorte
Indefinita, strana,
Ti guidava agli spasimi di morte
Per affannosa via lunga e lontana!

Chi fosti? Al fil del dissettor coltello
Contrazïon provasti,
E stridesti così come al flagello
Della man che da vivo idolatrasti?

Quai fûr gli amori? quali gli odii tuoi?
Arte bella o scïenza
I tuoi moti segnò? Stoffa d' eroi
Fosti, o nato ad ignavia e a dipendenza?

Singhiozzando moristi, repugnante
Dal terreno distacco,
Dei ludi della vita e dell' ansante
Asma non anco sazïato e stracco?

O, quale infante della madre al collo
Dopo un' orgia di latte,
Tu, di bene e di mal pago e satollo,
Chiudesti le pupille sodisfatte?

Digitized by Google

Accoccolato come fiera in bosco,
Un secreto di sangue
Nel tuo covo sedea, versando tosco
Acre e infocato qual saliva d' angue?

Umil vittima fosti e mansueta
D' amor respinto e vero?
O vòlto a santa, generosa mèta,
L' affetto mondïal t' invase intero,

E, se tu fossi nato re sul trono,
Da tutti benedetto,
D' aurea felicità libero dono
Avresti fatto al popol tuo soggetto?

Ma tu, povero cor, forse il natale
Sovra la paglia avesti,
E largo, nel morirvi, all' ospedale
Fosti dei patologici tuoi resti!

Così serbato senza macchia o neo
Nell' ardente licore,
Tu rimarrai delizia da museo,
Povero umano dissanguato core!

Digitized by Google

TESTINA BIGIA.

Testina bigia, vecchia, sdentata,
Accesa tutta di fedeltà,
Sovra il mio seno lieve adagiata,
Quanta mi désti felicità!

Dietro la folta, pelosa lana
Il coricino, che ti battè,
Parea dicesse « Lusinga vana
L' amor costante quaggiù non è. »

E con lo sguardo profondo, intenso,
Addimostrava di dire il ver;
Testina bigia, quando a te penso,
Mi faccio incredula al mondo inter.

Digitized by Google

Proclive al bene, molle al perdono
Rendevi l' aspro mio core tu;
Voll' esser tenero, gentile e buono,
Ad emulare le tue virtù.

L' odio e l' oltraggio de' miei nemici
Misericorde mi ritrovò;
Gridai persino: « Che sien felici, »
Mentre il lor ferro mi trapassò.

Oh se sapessi, dacchè mi manchi,
Come gli affetti mi s' intristîr!
Di ciance amabili i labbri stanchi
Tosto impararono a maledir.

Orfana, vedova, senza famiglia,
Fuor del mio tetto raminga vo;
Nessun mi chiama consorte o figlia,
Bacio e carezza che sia non so.

Soavi amici, cari parenti
Ben mi concedono parte del cor,
Ma non è un' anima che fra' viventi
Segno mi faccia d' unico amor.

Digitized by Google

Tu ribellandoti ai fini scaltri
Di leggi incognite, ostili a me,
Eri mio solo, non eri d' altri,
La tua n' è pegno canina fè.

Testina bigia, perchè sei morta,
Tu del mio fato meno crudel?
Sete ho d' un bacio, m' apri la porta
Del tuo modesto, picciolo avel.

Digitized by Google

DOPO UN SOGNO.

Chi moria questa notte? Era un' amica,
I cui singulti mi ferîr nel sonno?
Era giovine o antica?
Nol vidi, e i sensi rammentar nol ponno:
So ch' io ne lacrimava,
Io lacrimava, e non sapea per chi!

La sua giacente curva feminile
Nel fondo m' apparia di quattro stanze,
Alloggio signorile
Tutt' oro e drappi, tutto fior, fragranze;
Giunger voleva a lei,
E dirmi udia: « Non ti scostar di qui. »

Digitized by Google

Un' ansia mi struggea per quella dama
Dal sembiante e dal nome vaporoso;
Nè, ahimè, « Come si chiama? »
Chieder pensai nell' ebete riposo;
O forse inconscïente,
Dormendo, il seppi, ed ora, ahi! più nol so.

La voce sua, qual di persona amata,
Mi martellava, coi singhiozzi, il petto:
Al terreno inchiodata,
Altri io correr vedea verso il suo letto,
E al mio cercar novelle,
« Viver, » dicean, « fino a doman non può. »

Come narrar la disperanza mia?...
Nè bastan forse le dïurne lotte,
Che debba un' agonia,
A strazio nostro, pur crear la notte?
Ma.... fu larvata scena,
O qual da lenti approssimato ver?

Digitized by Google

È un ricordo sparito? È forse quella
Una diletta ch' io morir già vidi?
O pur ventura stella
Da dileguarsi a me sovr' altri lidi?
Strano! aver pianto tanto,
Piangere ancora.... nè per chi saper!

Digitized by Google

INCONTRO FUNEBRE.

Col sole alto e lucente,
Ch' ora alla terra per te più non ride,
A star ne vai tra la pallida gente,
E tutto è visto che di te si vide!

Mentre seguon gli amici,
Malinconica schiera, il tuo ferètro,
A me ricorre come ai dì felici,
Vestito in gala, il tuo vivente spetro.

Al ballo questa sera
Te cercherò nei crocchi feminili,
Quale ancor ne partisti a primavera,
Tutta ricca di rasi e di monili.

Digitized by Google

E penserò, nel letto
Mio raccogliendo le tepide membra,
Che quell' umido e duro cataletto
Per te un' atroce prigionia mi sembra!

Oh come? E tu reina
Della tua casa, della tua famiglia
E de' tuoi servi ancor questa mattina,
Tu spazzata se' via quasi mondiglia?

Già non è tuo più nulla
Che fu sinor; non i broccati e gli ori,
Non le reliquie dell' età fanciulla....
Per te la terra non ha più tesori.

I tuoi capelli e gli occhi
Più tuoi non son, nè il pensier, nè la voce,
Nè i figli che fiorìr su' tuoi ginocchi:
Padrona sei.... d' un marmo e d' una croce!

Oh! poi che di noi tutti
Quest' è alla vita la final corona,
Perchè non s' empie la città di lutti
Ad ogni nato che l' amor ne dona?

Digitized by Google

Chi è, chi è, che grida
All' amor, primo d' ogni male, « Osanna? »
E la misera donna infanticida,
Perchè del parto si pentì, condanna?

Oh! questo boia immondo
Che n' accarezza, mascherato in rosa,
Proscritto sia! Sia per noi fatto il mondo
Una vasta, infruttifera Certosa.

Digitized by Google

TRENO CHE PARTE.

Felice vïaggio,
O voi di passaggio!

Ignoti girovaghi
Del nostro pianeta,
Qual siavi del palio
Lo scopo o la meta,
Vaghezza o bisogno
Vi spinga d'un sogno,
Lontano o vicino
Vi chiami il destino,
Felice ventura
V'impetra, v'augura
Un cor che alle angosce
Di chi non conosce
Irrider non sa.

Digitized by Google

Felice vïaggio,
O voi di passaggio!

Udite l' annunzio:
Partenza, partenza!
Che val se fia correre
Saviezza o demenza?
La via vi s' appiani
Fra monti e fra piani,
Le piogge ed i venti
Vi sieno clementi,
A voi renda omaggio
Col limpido raggio
La dama d' argento,
Ond' ha il firmamento
Pensosa beltà.

Felice vïaggio,
O voi di passaggio!

Partenza! d' un sibilo
Al magico suono,
Rombante la macchina
Qual fulmine e tuono,

Digitized by Google

Sull' orma si scaglia
Che il ferro le intaglia,
Solleva ed abbatte
Imagini ratte
Di case, di ville,
Di popoli mille,
Di mari stellati,
Di cieli infocati
Da cento fulgor.

Felice vïaggio,
O voi di passaggio!

Colui che dal fascino
È attratto dell'oro,
Deh! possa raccogliere
L'ambito tesoro,
Siccome villano
Trifoglio nel piano,
E forte e potente,
Non più dipendente,
Al suo limitare
Un dì ritornare;
Colà tra le gioie,

Digitized by Google

Scordarsi le noie,
Godersi l' amor.

Felice vïaggio,
O voi di passaggio!

Chi punge d' incognite
Contrade vaghezza,
Nel vero le imagini
Che in sogno accarezza,
Men belle non trovi,
Ed offrangli i nuovi
Paesi orizzonti
Che i cari tramonti,
Le amene colline
E l' aure e le brine
E il fervido addio
Del loco natio
Gli faccian pensar.

Felice vïaggio,
O voi di passaggio!

Ch' ei possa pur leggere

Digitized by Google

Su qualche sembiante
Un' ombra fuggevole,
Un che simigliante
A linee felici
Di volti d'amici,
In lidi remoti
A lui già devoti;
E voce di donna,
Ovver d' una gonna
La piega o il colore,
Del primo suo amore
Gli possan parlar.

Felice vïaggio,
O voi di passaggio!

Chi vola a soccorrere
L' infermo parente,
Lo incontri sull' uscio
Guarito, ridente;
Chi al candido suolo
Dell' artico polo
O a clima africano
Si drizza lontano,

Digitized by Google

Con cura solerte
Tentando scoperte,
Si copra di gloria,
Sen scriva la storia
Nei segni del ciel.

Felice vïaggio,
O voi di passaggio!

E voi, figli prodighi
Del tempo moderno,
Da perfido demone
Al bacio paterno
Sottratti o a famiglia
Di sposa e di figlia,
Dal triste abbandono
Tornate al perdono,
E padri e mariti
Tornate pentiti,
I passi affrettate,
Volate, volate
Al vedovo ostel.

Felice vïaggio,
O voi di passaggio!

Digitized by Google

CHOLERA.

1884.

Chi sei? Ne' visceri
Dell' ammalato,
Bacillo-virgola,
Ti sei formato?

Ovver con subdola
Arte istintiva
Prendi per valico
La sua saliva?

Nuoti nell' umido
Vapor dell' etra,
O l' acqua avvivati
Su nuda pietra?

Digitized by Google

Soffi coll' arido
Vento Maestro?
Del Norte l' alito
T' abbatte l' estro?

Microbi profughi
D' età remote
Ti procrearono
Lor pronipote?

Oppur, novissimo
Del Gange figlio,
Vieni all' inospite
Lido in esiglio?

Forse nell' impeto
Del ballo matto
Dall' ago magico
Il mondo attratto,

Traverso gli atomi
Siasi smarrito
D' un astro reprobo
Incenerito?

Digitized by Google

E sien le polveri
Dei toschi suoi
Fattisi demoni
Di morte a noi?

O ne fûr perfidi
Sì gli abitanti
Che di lor l' anime
Pel vôto erranti,

Mutate in gocciole
Di rio veleno,
Son lingue d' aspidi
Al nostro seno?

Fia ver ch' ha in premio
Il letal morso
Chi delle vittime
Vola al soccorso?

Vuoi tu, sì barbaro!
Flagello arcano,
Che l' uom discostisi
Dal suo germano,

Digitized by Google

Se il vede al tremito
Dare i ginocchi,
Se il vede livido
Di sotto agli occhi?

O problematico
Morbo, o mistero,
A noi disvelati
Ignudo, intero.

Strappate, o militi
Della scïenza,
Dai corpi laceri
L' ardua sentenza.

Gregge di pecore
Dovremo umili
Senza combattere
Morir da vili?

Fatiche inutili,
Vani sudori
I vostri fieno,
Savî dottori?

Digitized by Google

No! con le incognite
Forze lottate,
E l'uman genere,
Dotti, salvate!

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE.

Al Lettore..... Pag. 1

Alla Musa..... 3

ROSALINDA. — IDILLIO FANTASTICO.

Rosalinda..... 7
Modello..... 8
Tanto carino!..... 10
Fumando una sigaretta..... 13
Dopo un concerto..... 14
Magnetismo poetico..... 16
Sotto le coltri..... 17
Aspetto!..... 18
Rosa felice..... 19
Non ti ricordi?..... 20
Tic-Tac..... 23
Dottoressa..... 24
Perchè?..... 25
Cara parvenza!..... 26
Parvenza preziosa..... 27
Ad una giovinetta..... 29
E voi passate..... 30
Poteste imaginar..... 31
Morir..... 32

Digitized by Google

Bozzetto galante..... Pag. 33
Che me ne importa?..... 34
Bionda chimera..... 35
Come vel deggio dire?..... 36
In un giornale..... 37
Oh se sapeste!..... 38
Secreto innocente..... 39
Giuramento..... 40
O sempre, o mai!..... 41
Sfinge..... 42
Gelida morte..... 43
Pensa..... 44
Facciamo un sogno..... 45
Dopo il ballo..... 46
Io sarò polve..... 47
Zingara..... 48
Non amor feminile..... 49
E intanto ch' io..... 50
Regalo di *Cotillon*..... 51
Un guanto..... 53
Lo scritto..... 55
Alti e bassi..... 56
Un' ape io sono..... 57
Un giorno dopo..... 58
Veglione..... 59
Mio bello..... 60
Di tutto ciò..... 61
Somiglianza..... 62
Amore..... 65
Anch' ei l' accompagnava..... 66
Stello..... 67
Dov' è?..... 68
Io sono il tuo poeta..... 69
E neppur tu..... 70
Quando su' fogli miei..... 71
Mefistofele mio..... 72

Digitized by Google

April dolce s' avanza..... Pag. 73
Nella vita reale..... 74
Deh! mi ravvisa..... 75
Senza addio..... 76
Conclusione..... 77
I. — È un Idillio fantastico..... ivi
II. — In guerra con l' ideale..... 78
III. — In pace con l' ideale..... 79

NOTE TRAGICHE.

Invito..... 83
Quando esanime e fredda..... 86
La viltà di Guido..... 88
In Francia..... 89
Tu non ascolti..... 90
Alla tomba lontana di un cane..... 91
Angeli santi..... 92
Ed io ne muoio..... 93
Allor che anelo..... 94
Celeste..... 95
Povero allocco!..... 96
Terrori notturni..... 97
Dal passato..... 99
Era bello!..... 100
Dio vi paghi..... 101
Dietro a un ritratto..... 103
È Cain che s' illude..... 105

SPIGOLATURE.

L' uomo dell' avvenire..... 109
Sonno..... 110

Digitized by Google

Fuochi artificiali..... Pag. 111
Sconosciuto..... 112
Vecchiezza o morte..... 113
Sull' Etna..... 114
Preghiera del ciuco..... 115
Ritratto di una bella..... 116
Vita!..... 117
Caino, Caino..... 118
Nella Certosa..... 119
Suor Maria..... 120
Estate fiorentina..... 121
Pietà! pietà!..... 122
Son lassa..... 123
Fortuna..... 124

VARIE.

Per Albo..... 127
Brindisi al conte Zichy esimio e caritatevole pianista privo di una mano..... 128
In Ferrovia..... 129
A L. B..... 130
Sotto l' eterno sole..... 132
Ad una vedova..... 133
Non è morta!..... 134
Essi!..... 136
Ave, Maria!..... 138
Veleno..... 139
Romanze per musica..... 140
I. — Bimba, non dir che m' ami..... ivi
II. — C' era una volta..... 142
III. — Ninna-Nanna..... 144
Oblierai? Romanza a due voci..... 146
Passeggiate..... 149
Regina della festa..... 152

Digitized by Google

Tramonto di giugno..... Pag. 158
Ad un cuore ipertrofico. In un museo di Anatomia Patologica..... 163
Testina bigia..... 166
Dopo un sogno..... 169
Incontro funebre..... 172
Treno che parte..... 175
Cholera. 1884..... 181

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

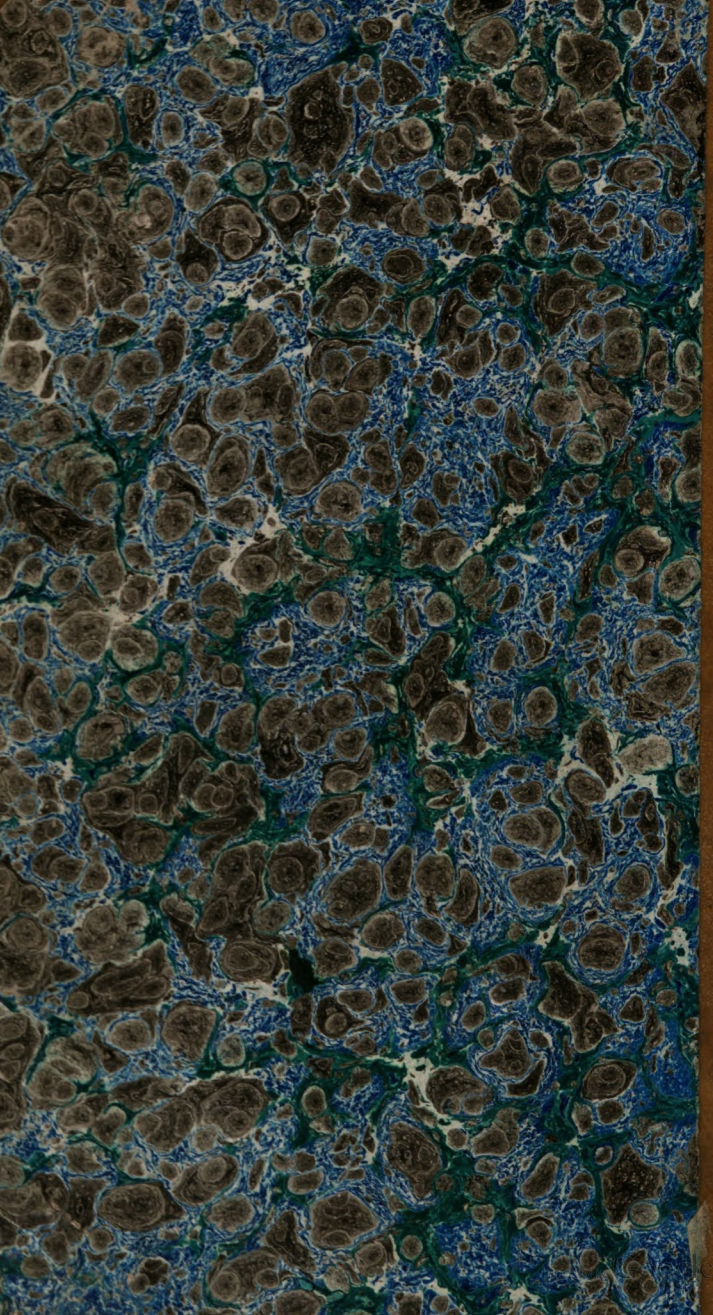
Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returne
the Library on or before the last
stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Digitized by Google